DOMENICO DE MARCHIS

LUNGRO

MEMORIE STORICHE

GRISOLIA EDITORE

DOMENICO DE MARCHIS

LUNGRO

MEMORIE STORICHE

GRISOLIA EDITORE

Di Domenico De Marchis, autore del Breve cenno monografico storico del Comune di Lungro, *del quale, divenuto rarissimo e pressocché introvabile, offriamo, per l'interesse che ancora suscita, la ristampa anastatica, a parte che era di Lungro e che scrisse e pubblicò anche un* Breve cenno monografico storico del Comune di Acquaformosa *(Salerno, 1858), sappiamo poco o nulla. Di quanti si sono occupati della vita intellettuale degli italo-albanesi di Calabria, solo il Tajani, infatti, lo ricorda (*Le Istorie albanesi, *Salerno 1866, p.108), ma assai fugacemente. Ecco le sue parole:*

"Grati ci è il ricordare quel compito uomo che fu Domenico Demarchis; filosofo, leggista, socio corrispondente della Società economica della Calabria citra, scrittore chiaro e felice illustratore del loco natio. Gentile nei modi, affettuoso nel sentire, visse per le lettere, per la partita, per la famiglia, per gli amici".

In una nota il Tajani si limita, poi, a citare, "dei pregevoli lavori" del De Marchis, i due Cenni monografici *su Lungro e Acquaformosa.*

Grisolia editore - 87020 Marina di Belvedere M. (Cs) - Tel. (0968) 27473 - (0985) 82106 - Fax (0968) 27473

BREVE CENNO

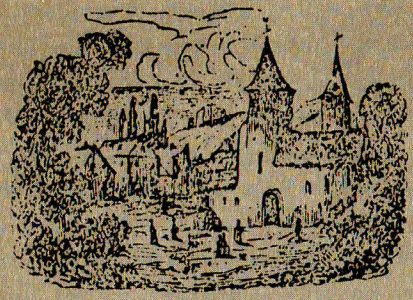
MONOGRAFICO-STORICO

DEL

COMUNE DI LUNGRO

PER

DOMENICO DE MARCHIS



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI LUIGI DI DOMENICO E COMP.°

Strada Nuova de' Pellegrini num.° 7 e 8

1858

INTRODUZIONE

Il lavoro che presento al pubblico ha per scopo di evocare dal silenzio di remoti secoli la Storica Origine del mio Comune, il quale se voglia riguardarsi pel lato di sua sociale posizione, e peculiare civiltà, nulla offre d'importante da interessare lo spirito del culto lettore: ma trattandosi di un popolo straniero ben accolto nel nostro regno, in cui da tempo antico vive sotto le medesime leggi, ed unificato nei dritti civili e politici coi sudditi della nazione napolitana: ove serba il proprio linguaggio, ed esercita gli atti religiosi nel greco rito-ortodosso, non uniforme alla latina ritualogia; che mantiene con gelosa superstizione le abitudini, ed i propri costumi; mi è sembrato non dover riuscire discaro ai dotti la conoscenza delle nozioni che riflettono i primordii del suo stabilimento in queste Calabre contrade — La Storia degli Albanesi è d'uopo considerarla sotto due speciali vedute, cioè nell'orbita compiuta dalla loro origine in Europa, fino alla Ottomana invasione; e nel Ciclo impreso a trascorrere dalla morte di Scanderbek, sino ad oggi. In questo secondo periodo, tralasciando quei sventurati dell'Epiro che rifuggiti nelle Isole, o su' monti inaccessibili, traggono la vita in orde lontana da ogni

civiltà, e spesse fiate astretti a vendere la gagliardia del loro braccio alla mezza luna; mi sono isolato ad una delle tante colonie, le quali sperperate dalla violenza conquistatrice, dopo le stragi, e le devastazioni apportate al luogo natio dal brando Maomettano, rinvennero ospitale asilo, e benefica protezione nel nostro reame. Di essa ne ho investigato l' origine, ho tracciato il progresso, e sviluppate le feudali vicissitudini fino ai nostri tempi, e se altri elementi non mi fu dato disseppellire dalla oscurità dei secoli, dee attribuirsi alla totale mancanza di documenti da consultare, nè le storiche lacune debbono appianarsi coi soli mezzi tradizionali.

Nella impotenza quindi di poter esaurire in modo completo il mio piano proposto, mi affido alla cortesia dei lettori, da cui spero generoso compatimento.

CAPITOLO I.

Lungro, Comune Albanese di 5500 abitanti, in Provincia di Calabria Citra, nel Distretto di Castrovillari, siede sul lembo di una Cinta di Monti, che s'innalzano quasi a picco da settentrione a ponente, rimanendo aperto dal lato d'oriente a mezzo giorno un vast'orizonte, così che da un canto lo sguardo si spazia, e si disperde nelle spiagge del'Ionio, e dal altro percorre estesa parte della catena delle maestose Montagne della Regia Sila, fino al loro congiungimento con le alture dell' Ovest.

Quelle Algide giogaje, che un tempo prestarono asilo ad una colluvie di feroci Lucani intolleranti al rigore delle patrie leggi, separano la Valle di Crati dalla Calabria Ultra, e sono ammirabili per i svariati prodotti, che si ritraggono dalle loro sinuosità sottoposte a coltura. Dalla base delle medesime si disvela un'immenso bacino, che all'Est ha per limite il mare, ed al Nord, le svelte alture di Cerchiara, ove posa lo Stabilimento eretto dalla Religiosa pietà, per accogliere e nudrire gl' infelici figli ingenerati dalla colpa, e dall'umana lascivia. Quelle distese contrade ora avvallate, ed ora erigentisi in deliziose colline, allegrano la vista dello spettatore coi tanti paesi, che vi si scorgono ad occhio nudo, e con le rigogliose vegetazioni, che spiccano in omaggio all'Agricola economia.

Scorre sotto il Comune il fiume Tiro, o Leo-Tiro, il quale scende rapido e precipitoso in mezzo a profondi burroni dal Nord, e dopo aver servito alla irrigazione dei Contermini territori, ed animate varie macchine Idrauliche, và ad unirsi al fiume Esaro verso sud-est, percorrendo un cammino di circa dodici miglia italiane.

Quando l' astro maggiore destinato dall'infinito ad infondere la vita a

tutto il Creato, sfolgorante di splendida luce spunta dal balzo dell'Oriente, Lungro ne riceve i suoi primi saluti, e quei raggi cocenti servono non poco a dissipare l'umidità, a cui và soggetto il paese tanto pel sito chiuso dal Nord, e dall'Ovest, circostanza che arresta la libera ventilazione, quanto per la colpevole non curanza nel mantenimento della polizia nell'interno dell'abitato.

Conviene però sospendere ogni ulteriore dettaglio, che possa riguardare lo Stato Odierno del paese, onde ripiegare lo sguardo all'origine e progresso del medesimo; in quali ricerche emmi d'uopo stabilire per punto di partenza l'epoca del 1156 in poi, mentre al di là di questo dato nessun documento mi fu concesso consultare come base cronologica, sicuro a determinare in qual tempo preciso i primi abitatori di Lungro, emigrati da Altomonte come dal volgo si ritiene, fissarono nel Casale la loro Sede. Ma se i primordj della sua fondazione per rimota antichità rimasero spenti nel bujo di lontani secoli, è da lamentarsi l'ignavia dei nostri culti Antenati, poco previggenti ad impedire la dispersione del precipuo elemento storico del proprio paese; ed il lettore converrà meco che i fatti abbandonati alla sola tradizione o svaniscono nella memoria dei posteri, o arrivano adulterati a segno da diventare una congerie di favole.

Allorchè una colonia di Albanesi, profughi dall'Epiro, onde scansare l'ira e l'efferatezza Ottomana, cercava un Asilo fra le Calabre popolazioni, Lungro era di già un Casale abitato da Italiani, e fornito di proprio territorio. Ogerio conte di Bragalla, ora Altomonte, discendente dalla nobile famiglia Vasta dei duchi di Spoleto, e sua moglie Basilia erigevano a proprie spese accanto agli Edifizi dei cittadini nella esistente Chiesa dedicata a S. Maria ad Fontes, e largamente dotavano, un Monastero di Basiliani sotto la stessa denominazione, il quale assumeva sù quei pochi abitanti il carattere Baronale. Ed a meglio far risplendere allo sguardo dei posteri un atto suggellato coll' impronta della vera religiosa pietà, se ne redigeva solenne concessione al cospetto di Monsignor Sifrido Vescovo di Cassano nel 2 maggio 1156, riportata dall'Ughello nella sua Italia Sacra Tom. 9 che principia nel seguente modo. *Nos Ugerius Dominus Bragalle, et uxor Basilia, in perpetuum concedimus locum, et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia quae dicitur Sancta Maria de Fondibus, de Monachis Sancti Basilii prope Casale Lungrium.*

Ivi gli Albanesi al declinare del quattordicesimo secolo fermarono la loro dimora, ben accolti dai monaci Baroni, dell'interesse dei quali era sommamente vantaggioso ricevere una colonia agricola, che stretta da grave sventura, mancante di un tetto e di una patria, col cuore angosciato da generoso dispetto, avesse potuto agevolmente piegarsi sotto il giogo del

loro assoluto dominio. Soppresso di poi il monastero varcando l'anno 1525 fuvvi surrogata una Badia ritenendo lo stesso nome di S. Maria ad Fontes, che i Pontefici assegnavano in commenda a vari Prelati, Abati e Cardinali, di cui l'ultimo fu l'Eminentissimo Colonna dei Principi di Stigliano.

Gli antichi abitanti del Casale di Lungro, coi quali in tempi posteriori aggregavansi gli Albanesi, avevan fruito della concessione del Conte di Bragalla, e tra le altre, di poter usare il beneficio del pascolo, e liberamente legnare nell'intero ambito Feudale, senza corrispondervi pagamento alcuno, come rilevasi dal citato autore.

Da quanto brevemente esponemmo, si addimostra ad evvidenza, che il Casale di Lungro doveva esistere in tempo più remoto all' epoca del 1156; ma quando avvenne poi l'arrivo degli Albanesi in esso, non può precisarsi con storica certezza. Il Rodotà portò avviso essersi verificato nel 1502, affermando desumersi da documenti serbati nell'archivio di Lungro, sebbene dietro tante accurate diligenze allo scopo istituite, nulla ho potuto scovrire, e fia d' uopo conchiudere, che quell' egregio scrittore sia stato illuso da chi ebbe incarico fornirgli tali notizie. Io però ritengo per fermo, che gli Albanesi molto prima del 1502 vennero accolti nel Casale, ed ecco d' onde ritraggo la dimostrazione del mio argomento.

Geronimo Sanseverino principe di Bisignano, che nel tratto successivo ai tempi designati divenne possessore di Altomonte, dichiarava in un suo privilegio portante la data del 9 marzo 1486, i dritti che gli Albanesi stanziati in quel Casale esercitavano sul tenimento di Bragalla, dettato, ch' io trascrivo in testimonianza del mio asserto. « Quum Albanenses « sive Graeci multi convenissent ad habitandum in Casalibus Ungari, et « Sancti Angeli de tenimento Altimontis, Venerabilis Monasterii de San- « cta Maria de Ungro, et fuissent numerum tuguriorum, sivi habitatio- « num eorum sexaginta, diu usi fuerunt tenimentis ipsarum nostrarum « terrarum absque solutione alicuius debiti Curiae nostrae, quod cum « animadverterimus; jussimus eos cogi ad solutionem fidae, et aliorum « jurium tam pro praeterito tempore, quam pro praesenti, et futuro, et « ob hoc pignorati fuerunt. Adiit propterea praesentiam nostrae Serenitatis Venerabilis Abbas ipsius Monasterii, et supplicavit ut eos ad gra- « tiam nostram suscipere dignaremur. Eorum precibus inclinati, volen- « tes cum illis agere gratiose, contenti fuimus, et sumus; quod Alba- « nenses ipsi solvant pro praeterito docatos decem : pro praesenti anno « docatos viginti, et pro singulis annis futuris docatos viginti etc. etc.

E Berardino Sanseverino con una pari scritta del 7 agosto 1495 raffermava l' espressa concessione di grazia di suo padre Geronimo. Quali

documenti vennero esibiti al Regio uditore Sebastiano la Valle nel 1546, allorchè per Sovrano mandato di Carlo V°, del Casale e Badia di Lungro, come di tutti gli altri feudi del principe di Bisignano, si compilava la celebre Platea, che conservasi nella Regia Camera della Sommarca, la quale ha offerto poderosi elementi alla commissione feudale nel armonizzare i dritti del comune, con quelli del Barone. Di essa, tratta Copia, si avvalse nel 1810 l'egregio cavaliere de Ruggiero, come impenetrabile Egida nella difesa di Lungro al cospetto di quell' alto consesso, giusto appare dalla dotta memoria data alla luce per le stampe di Vincenzo Orsini di Napoli, e ciò in risultato del Decreto de'2 agosto 1806 che proclamava la abolizione della feudalità nel nostro Reame. Questo sistema, che per tanti secoli aveva smembrata, e lacerata l' azione governativa con moltiplicare le immagini del potere Supremo, perdeva alla fine ogni possanza, e l'unità Sovrana venne riconcentrata nel monarca come suo esclusivo attributo, perchè uno dev' essere il fonte del potere, uno il centro dell' autorità.

Se dunque nel 1486 gli Albanesi avevan di già preso stanza nel Casale di Lungro, e costituivano un assembramento di sessanta tuguri o fuochi, che corrispondono a famiglie, il tempo del loro arrivo ha dovuto avverarsi dalla morte di Scanderbek, cioè dal 1467 in poi, vale a dire in uno degli anni compresi nella serie intermedia tra il 67 al 86. Incerto che sia l'anno preciso, non può ritenersi mai quello stabilito dal Rodotà, forse vero per le altre colonie; ma erroneo per quella emigrata in Lungro.

D' onde poi trasse l' origine il nome del Comune, di cui discorriamo, s' ignora affatto, ed i curiosi delle cose patrie ad onta di tante investigazioni, si smarrirono sempre tra le svariate tradizionali congetture, senza potersi determinare ad un dato sicuro. Si rileva da carte antiche denominato *Ungarum*, ed *Ungro*, e posteriormente vi si aggiunse la lettera *L*, per cui oggidì si scrive *Lungro*.

Alcuni dei trapassati ritenevano per fermo, che nello scavo delle fondamenta del villaggio fosse apparso un teschio ischeletrico coverto di cimiero a lastra di ferro, che si attribuiva ad un guierriero Ungarese spento nel territorio; quale accidente aveva prestato motivo ai primi indigeni fondatori chiamar Ungro il nascente Casale. Ma fia mestieri confessare, che da nessun documento si è potuto trarre un indizio affermativo sul proposito, onde afforzare tale idea, e la stessa tradizione è rimasta ognora vacillante, perchè costantemente riputata figlia di gratuita diceria. E poi fosse anche vera l'invenzione del teschio tra le profonde cave, perchè credersi di un prode Ungarese, e non già di un soldato di altra nazione?

Altri più impazienti a rimuovere il velo, che la possanza dei secoli si avvale a nascondere il vero allo sguardo filologico, assegnavan probabile la permanenza di qualche Feudatario Ungarese, il quale spiegando sul Comune le baronali prerogative, le avesse imposto il nome della sua nazione, ed allegavano a sostegno di tale asserto l'esistenza sul Casale di un antico Castello sedente a lembo di un'erta prominenza oggidì tutta coverta di olivi, e di cui il tempo edace ha serbato pochi ruderi, e dei scrollati rottami di fabbrica, certo segno di un feduale edifizio. Però questo vago supposto non incontra l'appoggio documentale, nè forte sostrato nella tradizione, ed io avrò opportunità di osservare tra non guari, che lo scomparso Castello fuvvi eretto dal Pescara duca della Saracena, allorchè nel 1531, addivenne signore del Casale di Lungro.

Alle due congetture, di cui ho fatto cenno, vi aggiungo la terza, che a mio avviso sembra la più plausibile e la meno strana perchè sostenuta dalle particolari condizioni, che vi concorrono nella località.

Il vocabolo greco υγρως, *igros* si pronunzia per eufonema υγγρως, *ingros*, che significa *humidus*. L' ipsilon, υ, greco in latino si cambia in *u*, quindi quell' *ingros* si pronunzia *Ungros*, come appare dal greco scrittore Dionisio d'Alicarnasso nelle sue antichità Romane, il quale soventi fiate scrive Τυλλιοσ, cioè *Tillios*, e si legge in traduzione *Tullius*. Si sarà forse col tempo soppressa l'ultima lettera, e si ebbe *Ungro*. Ora diffusi dall' ottavo secolo in poi, i monasteri dei Basiliani in questa Provincia, ebbero gagliardo impulso le lettere greche nelle nostre Contrade; e lo stesso Altomonte per molti anni visse nel greco rito. È quindi probabile, che al Casale nascente sotto gli auspicj di quella madre patria, i Cultori del classico idioma avessero dato un nome tratto dal greco vocabolo, che indicava la condizione della località, in cui era situato; poichè vicino al fiume Tiro, circondato da moltiplici sorgive, sottostante al Clivo dai Monti, quasi tra impaludati terreni, l'aere esser doveva umida a segno da offrire una caratteristica di locale distinzione. Per tali permanenti e visibili circostanze, affine di meglio determinare il Siro, si disse *Ungros* cioè humidus il villaggio col doppio scopo, di disignare lo stato igrometrico, e di esprimere le acque, che zampillavano da per ogni dove, stante che le denominazioni sono sempre la solenne espressione de' fatti. E per imprimere maggior forza a questa opinione, è d' uopo riflettere, che il monastero dei Basiliani nei primordi della sua erezione assumeva per titolo *Sancta Maria de fontibus*, ritenendo quello, che dagl'indigeni era stato assegnato alla Cappella ivi esistente; ma soleva questa denominazione spesse fiate confondersi con quella di S. Maria de Ungro, come appare

dalla riferita carta del principe Geronimo, ove leggesi *Venerabilis Monasterii de Sancta Maria de Ungaro*. Sembra quindi che il radicale *humidus* plasmava sempre lo stesso concetto.

E per fermo, non adottò il Comune di Acquaformosa il suo nome dalle belle acque, che sorgono nel recinto dell' abitato tanto pure, limpide, e fredde, che quei cittadini anche nei più cocenti calori estivi rifiutano l'uso della neve? Ed Altomonte non l'ebbe forse assegnato dalla sua topografica situazione, sedendo al culmine di una eminenza, la quale gli schiude a cerchio un pittoresco orizzonte? S. Costantino, e S. Demetrio non adottarono il nome dei loro protettori?

Io dissi, che quest'ultima congettura mi appariva la più degna di plauso, poichè collocata nell' unità sintetica il complesso delle circostanze svolte col rigore dell'analisi, non s'imbatte in una impossibile illazione: Quindi se non è un Astro che scintilla, è almeno una infiammata bolide, che tra le tenebre della notte traduce qualche bagliore; ma però non vagheggio tale idea in modo esclusivo, onde offrirla come certa, non essendo sempre dato alla risorsa filologica di colpire il segno con la sola scorta della etimologia di un Vocabolo.

CAPITOLO II.

Riprendendo il filo delle mie idee, espongo che una tradizione costante, e non mai smentita sostiene, che solo 17 famiglie componevano l' intera Colonia Albanese ricoverata nel Casale di Lungro, i di cui cognomi sono i seguenti. *Straticò*, *Mattanò*, *Jerojanni*, *Cagliolo* « *Belluscio* » *Prevatà*, oggi Loprete, « *Vaccaro; Musacchio* estinta » *Brescia* « *Damisi* » *Gramisci* « *Manisi* » *Marco Cortese* « *Tripoli* » *Cucco*, oggi Cucci « *Bavasso* » *Matranga*, oggi Matrangolo. Esse si dessumono ben' anche dal libro Parrocchiale dei nati, e morti del 1669 » che il solo Curato D. Pietro Cortese ebbe talento di redigere, mentre pria di tal epoca, i suoi antecessori vi trassandarono un lavoro di tanta importanza.

Gli altri cognomi di famiglie esistenti oggi nel Comune, parte sono di Albanesi posteriormente ivi traslocate, tratti forse dalla speranza di un vivere più agiato, e parte da considerarsi di origine italiana, le quali coll' uso ebbero Albanese desinenza.

Ma quel che comprime l'animo di una sentita ammirazione si è l'osservare come 17 famiglie se si vuol aggiustar fede alla tradizione, ed al Parrocchiale registro, oppure sessanta tuguri esistenti in tempo di Geronimo Sanseverino, abbiano tanto prevaluto su gl' indigeni del Casale,

da far sparire la loro lingua natia, e render dominante il greco rito, ed il proprio idioma. Nè anche la possanza di un feroce Conquistatore avrebbe raggiunto questo scopo completo verso un popolo schiacciato, ed invilito dalla forza; poichè la forza istessa non ha potere di spegnere in breve tratto gli usi della propria nazionalità, per rivestire quelli della gente ospitata! Conviene supporre, che gli antichi abitanti di Lungro costituissero un assembramento troppo ristretto di Cittadini, i quali vivendo sotto le moltiplici angarie del Baróne di Altomonte, pria di passare alla mite giurisdizione dei Basiliani, rinvennero in questa causa un insormontabile ostacolo al loro progressivo aumento: Oppure che il Napolitano intento a serbare l'unità di famiglia, prediligge nel domestico regime il sistema di una quasi prima genitura, e vago di non veder distratto con spesse divisioni il proprio retaggio, si consiglia dare situazione ad uno dei figli, raffermare la sua fortuna, ed astringere gli altri a dover cospirare al Comun vantaggio — Gli Albanesi d' altronde pervennero nel Casale, quando i Monaci Baroni, con religiosa carità dominavano su i proprii vassalli. Dippiù, essi non tanto facilmente si piegano al Celibato, ed una costante esperienza addimostra, che se in famiglia vi sono più maschi, tutti abbracciano lo stato Conjugale, onde aprire separata economia. Vi si arroge ben' anche la libertà del Matrimonio dei Preti, esclusivo privilegio dei greci, di cui tuttavia se ne avvalgono; è presumibile che han potuto tali Cause complessivamente influire alla decrescenza degli indigeni, ed all' incremento degli Ospiti stranieri in quel Sito stanziati.

Comunque sia, egli è fuor di dubbio, che gli Albanesi prosperando in straordinario modo, vi erigevano nel 1547 « una Chiesa Parrocchiale, onde esercitare nel proprio rito le sacre funzioni, e la dedicavano al Protettore S. Nicolò di Mira, forse in rimembranza della Cattedrale di Alessio, ove furon deposte le ossa del loro principe Scanderbek, ed il Cittadino Sacerdote D. Antonio Cortese, il quale viveva nell' anno 1608 », a sue spese fondava un piccol Monastero poco distante dall' Abitato, e lo apriva ai PP. Carmelitani, assegnandoli in dotazione molti beni, ora devoluti ai Domenicani di Altomonte, come lo attestava una iscrizione esistente in quella Chiesa, non che il Rodotà nel libr. 3 pag. 88 della lodata sua Opera — E finalmente nel 1678 gli Albanesi di Lungro eran pervenuti a tale stadio di sociale fermezza, da imprendere arditi, e tenaci la difesa del proprio rito contro il Pescara Duca della Saracena, fino a riportare completo trionfo dalla Santa Sede, come il ridetto Scrittore espone nel citato libro — E noi proveremo fra poco perchè questo Duca spiegava la sua Baronale giurisdizione sul Casale di Lungro.

Il territorio Badiale diviso dal fiume Tiro da quello della Saracena era troppo angusto ad offrire tutti i mezzi da sussistere alla popolazione, la quale da anno in anno progrediva nel suo incremento, quindi fuvvi astretta ad impetrare da quel Barone delle terre a dissodare, onde renderle proficue all' agricoltura — Ottenne infatti delle concessioni sotto svariati titoli riconosciuti dalla legge, e mentre il Feudatario da un canto ritraeva il suo utile nell' aumento della rendita, gli Albanesi dall' altro laboriosi, e robusti per natura fertilizzarono una vasta Contrada, quasi tutta irrigabile, da cui proventarono col tempo immensi vantaggi — Nel successivo poi, essi addivennero assoluti padroni tanto in forza di definitivi acquisti, e di enfiteutiche Censuazioni, quanto per dritti conseguiti dalla Divisione Demaniale.

Per la Conservazione, e buona guardia di tai beni, gli abitanti di Lungro con Istrumento redatto nell' anno 1622, munito di Regio Assenso, per Notar Marco di Rago del Comune di Altomonte, acquistarono dall' Università di Saracena la *buona-tenenza*, che fedelmente corrisposero fino alla abolizione della Feudalità — Ma vero il fatto, perchè non dubbia l' esistenza del titolo, non comprendo come al cospetto della Commissione siasi ommesso il reclamo della liquidazione della stessa ond' essere obbligato il Barone a rivalere il Comune del corrispondente indennizzo. Si sarebbe almeno conseguita una compensazione con le decime Coloniche, a cui furon tassati i Lungresi a prò del feudatario. Ma al fatto compiuto, non vi rimane altro rimedio da sperimentare.

Onde fissare poi con ogni precisione, chi spiegava sul Comune la Civile, e mista giurisdizione, emmi d' uopo esporre alcune storiche conoscenze, che come tante prenozioni, si rannodano nell' unità del presente racconto.

Estinta forse la stirpe del Conte Ogerio, oppure per effetto di altri avvenimenti; che non ci fu dato poter dischiudere dalla tenebria dei Secoli, il feudo di Altomonte passò a Filippo Sanguineto e nel 1340 ottenne il Diploma d'investitura da chi imperava allora i destini delRegno — «Fit « fides per subscriptum Rev. D. Josephum Antonium Sicola regentem archi- « varium Magnae Curiae Regiae Siclae a sua Catholica, et Caesarea Majesta- « te constitutum, qualiter perquisito Registro Serenisimi Regis Roberti, sigil- « lato de anno 1340, legitur Concessio facta in beneficium Fhilippi de San- « cineto Terrae Brahallae cum homnibus Vassallis etc. etc. reservatis ta- « men in beneficium Regiae Curiae in terra ipsa Causis Criminalibus, pro « quibus corporalis paena mortis videlicet, vel abscissionis membrorum, « aut exilii debebit inferri etc. etc.

Da questo novello Barone col passar del tempo ne rimase erede una sola donna di nome Margherita, la quale impalmava a Consorte Vincislao Sanseverino Principe di Bisignano — Pietrantonio, discendente da sì nobile stirpe vendeva nel 1531, con istrumento per Notar Andrea Parascandolo di Napoli nel 22 dic. e ratificato il 10 settembre 1532, alla Casa Pescara i suoi feudi di Malerose, Serra della Giumenta, Leone Russo, non che i carlini tre per fuoco, che corrispondevano gli abitanti del Casale di Lungro, a motivo della fida, erbà, e legna nei territori di Altomonte, e Saracena, ritenuti quasi come Cittadini di detti Comuni, una con la giurisdizione Civile e mista del Casale su riferito.

Nel 1546, lo stesso principe di Bisignano oppose d' innanzi al Regio Reintegratore Sebastiano della Valle, che qual Barone della Saracena intendeva oppugnare, che M. Innico Caracciolo, Abbate Commendatario di S. Maria ad Fontes di Lungro, come i naturali del medesimo, nessun dritto di Cittadinanza vantavano sull' agro della Saracena, per lo che si accese acre litigio a 25 gennaio di quell' anno nel Palazzo della Terra di Morano, ove si divenne al definitivo decreto, e tra le altre notevoli espressioni della dispositiva, sono rimarcabili le seguenti « *Et dictam Universi-* « *tatem Lungri*, et homines dicti Casalis licite potuisse, et posse habere « Comunitatem in territorio Terrae Saracenae, et licuisse, et in futurum « licere posse eorum animalia pascere, aquare, pernoctare in dicto ter- « ritorio terrae Saracenae ac ligna incidere, et facere omne illud, quod « ipsis Civibus Saracenae facere licet in dicto territorio juxta formam Pla- « tae nove—Reg. Aud. Sebastian. La Valle decrevit » Vedi Processo del Sacro Regio Consiglio tra D. Martino Innico Caracciolo Abbate Commend. di Lungro, e il Principe di Bisignano dal foglio 25 e seguenti nella Banca di Auriemma, Scrivano de Rosa.

Dal riscontro di tali documenti colsi il destro di osservare in primo luogo, che sin dal 1612, la terra della Saracena faceva parte del patrimonio di Bisignano, poichè nel giorno 30 agosto detto anno, si scorge interposto Decreto di Assenso per la vendita ad estinto di Candela, e pel valore di ducati 45 mila a beneficio del Duca di Laurenzana. Ed in secondo, che il Casale di Lungro nel 1546 assumeva di già il nome di *Università*, prerogativa che le accordava il dritto di eliggere nel proprio seno i suoi Amministratori; ordinare il particolar catasto, e disporre delle rendite a norma dei Comunali bisogni. Ciò si rileva dalla dicitura di Sebastiano della Valle nel sù nominato decreto, ove si esprime « *et dictam Universitatem Lungri.*

Dietro lo svolgimento di centosettantacinque anni, D. Francesco Pescara duca della Saracena con istrumento del 20 gennaro 1716 per gli

atti di notar Gennaro Palomba di Napoli alienava a favore della casa Spinelli principe della Scalea i Fondi, giurisdizione, e dritti, che i suoi illustri antenati acquistati avevano nel 1531 dal principe di Bisignano, una *cum Palatio qui condidit in oppido Lungri Exellentissimo Pescara* [1]. Ma sia per effetto del ritratto convenzionale, o del patto di non alienare apposto nell' istrumento del 1531 imponente la devoluzione a beneficio del Venditore Bisignano, egli è certo che un di costui erede introdusse avverso la casa Scalea impegnoso giudizio di pattuita prelazione nel Sacro Regio Consiglio, il quale ben accogliendo l' istanza, ne sentenziava la dietro vendita. Alla ostinata renitenza del Convenuto, per biglietto del Conte Daun, allora Vice Re di Napoli, destinavasi la persona del giureconsulto Nicolò d' Afflitto a formolare in nome del ritroso Spinelli il legale istrumento a pro di D. Giuseppe Leopoldo Sanseverino, previa assistenza del reggente de Miro. Nel 1717 il titolo ebbe la sua conferma col privilegio del reale Assenso nell'8 marzo, registrato in privilegio 25 fol. 92 a terg., ed i sù feudi Serra della giumenta, Leone Russo, Malerose, non che i dritti sulla giurisdizione di Lungro, ed i carlini 3 a fuoco gravitanti sul Casale rientrarono sotto il dominio del pristino Barone. Furono ritratte queste notizie dal processo del Sacro Regio Consiglio, che leggesi epigrafato nel tenore seguente. *Sacri Regii Consilii Illustrissimo principi Bisiniani, cum illustrissimo principe Scalae super praelatione terrae Saracenae, et Casalis Lungri, et aliorum Corporum*, nella Banca di Priscolo, scrivano de Rosa.

Non fia discaro ora ai miei emeriti compatriotti, ai quali unicamente offro, e consacro queste poche pagine, di riflettere donde derivarono i dritti civici, che il nostro comune vantava al cadere del gigante Feudale, sù i limitrofi territori di Altomonte, e Saracena, e quindi in compenso dei medesimi, ebbe l'assegno delle terre demaniali, che in atto possiede, ed esser così alla portata di ben giudicare sù gl' immensi vantaggi conseguiti dai sudditi del Regno colla avversione delle baronali angarie.

Impresso un ordine cronologico ai tempi, che influirono a svariare le dominazioni Feudali nel Comune, agevole si rende lo sviluppo del proposto problema intorno alla giurisdizione, che mi ho prefisso di schiarire.

Il Conte Ogerio, avendo dismembrato il feudo di Altomonte, di cui era assoluto Signore, di una cospicua estensione territoriale a norma dei confini distinti nel diploma di concessione, ne fece generosa largizione al monastero dei Basiliani, quindi gli abbati spiegavano nel Casale di Lungro ogni atto di giurisdizione appartenente al feudatario. « Volumus nihil-« ominus, ut monasterium, et homines suos a violentia bajulorum nostro-« rum possint cum rebus eorum defendere, et salvare, ut nunquam te-« neantur, nis monasterio respondere et in Curia monasterii judicare « exceptis de Criminalibus, quae ad Curiam Regis pertinent etc. etc. » In tal guisa, a malgrado che Lungro fosse un Casale dipendente da Altomonte come madre patria; pure cambiò condizione, ed invece di prestar vassallaggio al conte di Bragalla, ubbidiva al solo abbate del monastero.

Devoluta la Badia alla Sede Pontificia, gli Abbati Commendatori investiti degli stessi Feudali privilegi, che eran annessi al monastero, esercitavano su gli abitanti l'impero Civile, e misto. Allorchè però Diego da Pescara, come avente causa dal principe di Bisignano, infieriva contro gli Albanesi del Casale, aveva di già ottenuto in linea di apposito giudizio acremente dibattuto innanzi al Sacro Regio Consiglio, la giurisdiziono penale, quindi i Commendatori della Badia rimasero ristretti al solo impero Civile. Non per effetto di allogazione dunque, come alcuni sostengono; ma per virtù di vittoria riportata nel supremo Tribunale, spiegava il Pescara il dritto dell' impero Criminale, privilegio che venne ad immedesimarsi nel principe di Bisignano, dopo ricuperati i su' feudi dallo Spinelli nello esperimento del litigio di prelazione.

Nel 1786, si avvidde il Real Governo, che varie Badie del Regno, devolute nei trascorsi tempi alla Santa Sede, eran prive di Regio exequatur, quindi furon tutte dichiarate di Regio jus patronato, e come alcune di esse il Sommo Gerarca le avea assegnate in Commenda a' Cardinali Napolitani, si dispose come grazia impartita alla Sudditanza, che durante la vita degli attuali beneficiati, fruissero i medesimi la rendita; ma che avverato appena il loro decesso, il Regio Fisco s'impadronisse, onde disporre il Sovrano a suo talento. Tra queste Badie s' annoverava anche quella dei Basiliani di Lungro, in quell' epoca posseduta dal Porporato Stigliani, il quale ne protrasse il godimento sino alla sua morte.

Dietro questa rapida esposizione, si comprende, che i Governatori locali del Comune eran prescelti nel tempo del Monastero, dall' Abate Basiliano; e dopo il 1225, dai rispettivi Commendatori: Al cessar di sua vita dell' ultimo di essi, dal Re, investiti però della sola giurisdizione Civile, mentre per la penale si stava soggetto al Giudice di Altomonte di Nomina Baronale. Egli destinava in Lungro un Luogo-Tenente per assodare le prime indagini dei reati, del pari che dei stipendiati barrigelli

[1] *Era d'esso l'edifizio baronale esistente in Lungro, di cui si è fatto cenno in una delle prime pagine del presente lavoro, sulle rovine del quale, fabbricarono i Cortesi Marrone le loro abitazioni.*

intenti alla esecuzione della giustizia — Lo stesso Barone erigeva da tempo remoto le prigioni per la custodia dei detenuti, le quali eran site vicino alla vecchia Chiesa Parrocchiale, oggi convertita in Casa Palazziata.

Quando l' organismo giudiziario subiva nel nostro regno caduto in potere dei Francesi, un novello sistema, Lungro venne designato Sede del Giudice di Pace. Però ebbe a comportare dopo pochi anni il rancore di rimanere privato di un tanto privilegio, concesso in vece ad Altomonte; ma grazie sien rese a quelli egregi e valorosi compatriotti, la di cui ricordanza non sarà mai immolata sull' Altare dell' obblio, che seppero spiegare tali impegni, fino ad inoltrare a piè del Trono, i giusti riclami pel torto inferito al loro paese, ed il Governo mosso alla forza del vero, all'esordire dell' anno 1820 repristinava Lungro nella prerogativa di Capo Circondario, beneficio che d' allora fruisce senza interruzione.

CAPITOLO III.

SALINA

Nel tenimento di Lungro, e circa mezzo miglio distante dall' Abitato esiste la Salina, della di cui origine fia cosa vana l'occuparci, poichè antica che sia, il tempo della sua scoverta non è riuscito fin' ora poterlo determinare con storica precisione — Lo scavo però del minerale doveva essere in attitudine nel 1145, perchè il Conte di Bragalla assegnava al Monastero di Acquaformosa una salma di sale in tempo fissato « et in Sa- « lina nostra Brahallae damus, ut recipere debeat omni tempore una qua- « que hebdomada salmam salis, videlicet tumulos octo per salmam etc. come rapporta l' Ughelli nel tom. 9. della sua Italia Sacra. Una pari concessione lo stesso feudatario largiva nel 1156 ai Basiliani di Lungro giusto dessumesi dall' Autor suddetto.

Allorchè si vogliono rimuovere gli ostacoli, che ottenebrano le vere Cause dei più eclatanti fenomeni della natura, le umane ricerche risultano spesse fiate infruttuose, e la mente resta limitata tra le ambagi dell'incertezza. Abbandonando ai geognostici il render ragione dei Cataclismi naturali, a cui è d' uopo attribuire gli elementi fisici delle Cristallizzazioni Salinee nelle viscere dei monti, sarebbe per noi opportuno indagare l' idea storica della scoverta, e delle fasi subite dalla nostra miniera: ma l' ignavia de' nostri antenati, sprezzando forse ogn' importanza per si fatte produzioni, ha permesso che l' edacia del tempo ingojasse nell' obblio le traccie proprie a serbare viva nella memoria dei posteri le conoscenze del passato. Il sale di Monte reputato per lo innanzi un genere

non degno di privativa per l' utile dello Stato, anzi negando restringere nel regime di privilegio, ciò che la natura spontaneamente offriva, non attirava di tal fatto l'attenzione di registrare tra le Cronache del tempo la scoverta di questo minerale, divenuto oramai un cespite di valore tra i redditi delle moderne finanze — Nella dispersione di documenti rimontanti ad un' alta antichità, nei quali si marcasse l' epoca della invenzione di uno Stabilimento ripetuto vetusto dalle generazioni, si pone in campo una tradizione, che lo afferma menzionato da Plinio: ma questo illustre Storico nulla fa intravedere se i cristalli di Monte rinvenibili sul territorio Balbino (Altomonte), possono ritenersi come cristallizzazioni Salinee, difficili per altro ad osservarsi sulla superficie del suolo, e più facili a considerarsi come *Selenite*, *boracite*, o *quarzi*, che fan traluccre l' esistenza dell'*idroclorure* di *Soda*, e sotto la sembianza di lucide cristallizzazioni, l' attenzione richiamarono del riferito Naturalista [1].

Un primo cenno sulla Salina si apprende dalla concessione di Ogerio ai due Monasteri, di cui ho fatto parola. Indi succinte nozioni si rilevano in Barrio, fra Leonardo Alberti, P. Fiore, Marafioti, e varî altri i quali tratti da letteraria vaghezza, impresero a scorrere i curiosi siti delle nostre Calabrie.

Riorganizzatisi i Governi, nel periodo della Sveva dominazione, svariate disposizioni emanaronsi relative all' uso del sale di già addivenuto un esclusivo arrendamento dello Stato e la vendita del medesimo venne subordinata a precipue leggi restrittive — Nella istallazione delle privative, con statuti del 1811, la Salina ebbe il primo ordinamento, ed allora principiò lo svolgimento dei più grandiosi progetti di arte, onde elevarla al grado di ben regolata miniera. E siccome la vita degli scavi sotterranei è per intero riposta nell' apertura dei Cunicoli, dai quali ridondano i vantaggi della libera circolazione dell' aria; spedito tracimento dei materiali, e sicuro spurgo delle acque; così il primo ad inoltrare la proposta fu il dotto Mineralogista D. Giuseppe Melograni nel 1814, ed una modifica posteriormente ne proponeva l' egregio sig. Thomas. Il Cunicolo verticale aperto per cura, e direzionè del sig. D. Gregorio Gallo, Uffiziale del Genio non è, che parte di quell' idea prima, la quale per sventura rimase incompiuta.

[1] *Selenite — Sorta di pietra trasparente, gesso cristallizzato. Il quarzo cristallizzato rozzamente, forma di Ciotoli, e con una cristallizzazione più regolare, divicne cristallo di Rocca. Vedi Galante Geog. fis. tom. 1. pagina 80.*

Oggi alla fine incalzati dal bisogno di ottenere novelli aliti alla vecchia Salina, comincia a realizzarsi sotto altre vedute il rimedio rigeneratore dei scavi. Di già tutte le opere di apparecchio sono approntate, onde nella ventura stagione porre mano al traforo di un nuovo Cunicolo, il quale partendo dall' esterno, anderà a corrispondere all' imo punto della Miniera con una inclinazione dal fuori, al di dentro.

Se quest' opera di grave aspettativa nell' arte dell' esplotazione, come di molto interesse per le reali finanze, può nel suo concetto garentire un immegliamento nella sorte di tanti lavorieri, allor quando toccherà il suo termine; renderà la Salina non più seconda alle tante encomiate della Cracovia, e della Germania. Un intenso rammarico risente il cuore dello Storico imparziale, osservando trascorsi rapidamente più di otto lustri dal concepimento della prima idea, alla sua effettuazione; ma pure deesi saper grato ad un ostacolo, che maturato più il bisogno, si sono del pari ponderati i piani di arte. Infatti, il sig. Gallo dopo eseguito il Cunicolo verticale ne proponeva un' altro perfettamente orizontale, il quale nel suo livello corrispondendo appena alla terza parte della quota di tutta la miniera non sarebbe stato soddisfacente ad animare l'esplotazione nelle Gallerie più profonde. Invece, portandosi lo sbocco del nuovo Cunicolo nel punto imo, non solo si può raggiungere il più ascoso filone di quei massi a sì bassa profondità (666 pal.); ma da quel punto non si offriranno ostacoli, onde dischiudere nuove Gallerie allo in giù; l' aria vi circolerà sempre respirabile; altri più potenti filoni si presenteranno al piccone del Minatore, i trasporti non saranno eccessivi: in breve, la esistenza della Salina oggi ridotta allo estremo dalle tante irregolarità, si potrà affermare ravvivata, e sviato il timore di doversene abbandonare la esplotazione come troppo spesosa intrapresa.

Nella sicura speranza d' osservare con sellecitudine completata l'opera in esame, verrà tempo, in cui un acconcio paragone potrà istituirsi tra le Miniere di *Boknia*, e *Wiezzkia*, ed allora risulteranno con maggior spicco i proficui effetti di un' Opera tanto ben intesa. Potremo con fronte alta smentire la voluta sterilità minerale del nostro Regno, ed innalzare un giusto plauso alla saggezza del Governo che con alacre impegno tende a conservare quello prodigatoci dalla natura. E un nuovo fatto parziale sorgerà a comprovare, che se i paesi abbondanti di materie prime sono floridi per le manifatture; anche quelli ubertosi di agricole dovizie posti in accordo con le altre produzioni del suolo, e con le industrie non manifatturiere, possono rimprommettersi i più brillanti risultamenti.

Il punto di apertura di questo novello traforo, la linea che si dovrà

percorrere nelle viscere della terra; gli ostacoli che possono incontrarsi e la previggenza di mezzi da sormontarli, sono compresi nel piano Artistico formolato nel campo del lavoro del dotto Cavaliere D. Germanico Patrella, Maggiore del Genio Idraulico, avente a collaboratore il signor D. Francesco Tajani come Ingegnere di dettaglio. Essendosi affidata l' ardua impresa alla direzione del maggiore sig. Patrella, è una sicura garenzia della non dubbia riuscita, e da ora gli si può largire il plauso del trionfo; come si possono da ora impartire le lodi di una sicura ovazione al sig. Tajani, che collocato nel suo elemento, offre confermata l'opinione, che si aveva del suo valore, e della estensione delle sue conoscenze.

La Salina giace sulla base di un' erta Collina, che la recinge dal Nord-est, e quantunque aperto il suo orizonte dal sud e dall' ovest, pure gode di una prospettiva angusta, giacchè da un lato le alture di Acquaformosa con le sovrapposte montagne, e dall'altro quelle di Altomonte coi spessi Clivi impediscono allo sguardo di spaziarsi a lunga distesa. Il luogo è umido in tutti i mesi dell' anno, mentre il Sole deve percorrere buon tratto del suo arco, onde riscaldarlo coi suoi raggi.

A colui, che nei studi primi della gioventù è gradito immergersi nella lettura del Sommo Ghibellino, e si beò nelle deliziose immagini, che abbellano il passaggio del triplice regno, rappresentano quelle cavernose bolge una scena interessante, da evocare alla rimembranza dello spirito quegli immensi scompartimenti, che il Poeta con infrenata fantasia finge dell' inferno — Osservate quelle centinaia di nudi lavorieri, intenti al taglio del Sale nei vari siti delle Gallerie, al fioco lume di poche lucerne, che moltiplica le ombre projettate sù i bianchi massi, e confessate se la rabbrividita immaginazione non vi slancia nei grandi gironi concentrici, sedi del dolore, e della eterna disperazione? Dentro quelle ime latebre, l' uomo par che sprezzi la vita, e sfidando il proprio destino, si pone a lotta colle forze della immensa natura!

Mi si condoni dal cortese lettore, se sviando dal mio soggetto, caddi forse in una esagerata digressione, poichè intesi esprimere una sincera manifestazione delle impressioni da me sentite, ogni qual volta mi talentò visitare quelle profonde cave.

La Miniera ha il suo ingresso dal lato di Ponente, e vi si scende nell' interno per gradini intagliati sul masso, percorrendo un cammino spirale interrotto a riprese da spaziosi vani, ove i minatori grondanti di sudore, staccano dalle pareti enormi macigni. Nei tempi trascorsi, la salina offriva l' aspetto di un rozzo ovile, ricinta di legname intrecciato a lunghi travi confitti nel suolo, così che il locale era disagevole al perso-

nale, e nulla sicuro dalla rapacità del controbandiere. Dal 1810 in poi assunse una forma decente coi due magazzeni laterali, e col fabbricato superiore in guisa che si gode di un locale per gl' impiegati, onde trattenersi nell' adempire l' esercizio delle loro funzioni.

Prima di tal epoca, la salina si allogava in fitto dal governo per somma determinata, la quale versavasi al R. Tesoro, ed il sale si esitava a prezzo fisso nello stesso locale della Miniera. Un Cassiere incaricato alla percezione del denaro: un bilanciere addetto alla misura del genere ed al registro di Controllo; un portinajo, cui incombeva la vigilanza ad ovviare i furti, e le frodi; pochi guardiani del paese eran tutti gl' impiegati, che il locatore istesso eliggeva di sua propria autorità, onde tirare a termine l' intrapresa speculazione.

Il Governo Francese, che aveva rovesciato con mano ardita tutte le nostre patrie istituzioni, per surrogare delle nuove, pari a chi rabbercia novello edifizio coi scrollati ruderi di un antico, plasmava altro piano amministrativo intorno alla salina. Vi eresse una direzione a parte rappresentata da un Direttore, un Controloro, due Commessi, vari Pesatori, un Ingegniere, il Custode alla porta, ed una guardia Doganale stabile sotto il comando di un tenente incaricato non solo alla sorveglianza della Miniera; ma ben' anche alla repressione de' Controbandi — Fuvvi stabilito per finanziero organismo, che il genere si trasportasse nei fondaci di privativa aperti in varie località della provincia, ed ivi a cura e responsabilità dei Ricevitori eletti dal Re, si esitava alle Comuni a mezzo dei venditori privilegiati per conto della reale finanza.

Questo nuovo sistema organato sotto altre vedute di pubblica economia ravvisasi mantenuto in vigore, ed influì non poco ad immegliare le condizioni del paese; poichè Lungro fruì sin d' allora il beneficio di una direzione di 3ª classe; di un regio fondaco di privativa, e l' esser destinato a Capo Circondario, ha dovuto accogliere nel suo seno buon numero d' impiegati forastieri, i quali concorsero ad incivilire i nostri antichi costumi.

E mi cade qui il destro di chiamare a breve esame l' opinione di coloro, i quali in vece di benedire l' eterna provvidenza per l' impartito dono della Miniera, senza di cui Lungro lungi di una prospera progressione, sarebbe rimasto nella primitiva condizione di oscuro Casale, si sforzano a sostenere, che essa apportò piuttosto male, che bene al Comune, per aver distolto gli abitanti dall' Agricoltura, proficua sorgente di ogni vera, e reale comodità.

La salina in ciascun anno eroga uno spesato di circa duc. ventidue-

mila, quale somma si espande per intero nel paese, come benefica rugiada diretta al sollievo della popolazione, e gli stessi impiegati ivi spendono i loro soldi tanto per sostentamento personale, che per pigioni di case, e in altri oggetti di lusso. Si arroge a tutto ciò il concorso dei vetturali, e corrieri, i quali senza sosta debbono accederci, onde trasportare il sale nei vari fondaci, e depositi, circostanza che imprime un gagliardo impulso all' industria commerciale degl' indigeni, per provvedere il comune di tutto il necessario, e nello speculare che il contante non sorta dalle loro mani, realizzano l' effetto della eguaglianza del comodo tra essi.

D' altronde, Lungro possedeva nei decorsi tempi un angusto territorio non sufficiente ad offrirgli tutti i mezzi al proprio vivere, e con la divisione demaniale, se le riuscì di estendere il Patrimonio del Comune; pure le terre acquistate site nella maggior parte nel centro delle montagne inaccessibili nell' inverno a causa delle nevi, che ingombrano la contrada, non si prestano a tutte le migliorie, che ci detta una ben sentita agricoltura. Ciò non pertanto, se in quelle algide località indarno si tenta la introduzione degli alberi gentili, mentre il solo abeto, il cerro, ed il faggio, vi germogliano rigogliosi, non si manca di ritrarre i rimanenti vantaggi, che possa offrire una limitata semina di grano, germano, e patate, del pari che fruire del pascolo estivo con pascolo estivo, con le svariate industrie di una estesa pastorizia.

All' opposto poi, nelle contrade più Orientali verdeggiano le viti, l'ulivo ed il gelso, ed il ricolto dei succedanei presta al proprietario bastante risorsa, onde farlo vivere in agiata condizione. L'agricoltura quindi non è trascurata, come a torto si declama, e se non costituisce pel comune un mezzo primario di pubblica utilità, il difetto stà riposto nella strettezza del territorio, nel clima alquanto rigido, e nella qualità dei terreni poco ubertosi.

Ora se la salina non fosse esistita, oppure esaurita a dischiuderci i suoi tesori, ed i cittadini astretti solo ad occuparsi alla coltura dei fondi, il Comune ben lungi dallo slancio progressivo, in cui si ritrova, gemerebbe senza dubbio nella miseria, ed una pruova di fatto l'offrono a noi i contermini paesi, i quali vivono o stazionari, o decrescenti nei loro abitanti a malgrado dell' esteso, e fertile territorio che posseggono, e con cittadini quasi tutti intenti all' agricoltura. In essi le abbondanti raccolte cadono nelle mani di pochi proprietarii, e la generalità sempre bisognosa, non vive in quell'agiatezza che dovrebbe, perchè nessun' altra risorsa secondaria vi concorre a mitigare la squallida inopia.

Non è dunque la ricchezza ristretta nel possesso di pochi, ma l'utile diffuso nella generalità, che anima, e seconda l' incremento degli abitanti, ed io preconizzo da ora, che se la salina continuerà a rendere al R. Tesoro l' attuale prodotto, ed il governo persisterà nel divisamento di proseguire l'esplotazione del minerale, e dà compimento all' opera intrapresa del Cunicolo, di cui ho tenuto discorso, Lungro nello svolgimento di altri cinquant'anni offrirà un aumento di popolazione, da eccitare la sorpresa, e l' ammirazione di tutta la Provincia.

Cappella di S. Leonardo

In un ameno sito pari distante dal Comune, e dalla salina esisteva una Cappella d' istituzione filiale della Parrocchia, dedicata a S. Leonardo, di cui non ci fu dato fissare l'epoca della sua fondazione. Attaccate alla stessa dal lato di mezzogiorno eran fabbricate due stanze a pian terreno, le quali prestavano ricovero ad un Oblato, che il parroco eliggeva per la tenuta del sacro locale. Allorchè in aprile del 1833 il nostro Augusto Sovrano (D. G.) si degnò visitare la salina, ed onorare il Comune di sua Real Presenza, tutt' i lavorieri sommamente devoti del Santo, gli umiliarono le loro suppliche, ond' esser facoltati ad erigere a proprie spese un Santuario più decente al Serafino di Mascale, e la Maestà Sua, con quella bontà che tanto la sublima, si degnava appagare la religiosa inchiesta.

Si vacillò per qualche tempo sulla scelta del luogo, designando alcuni per sito lo stesso recinto della salina; ma nel 1842 il barone Fava Direttore della stessa prescelse la località dell'antica Cappella, talchè censito dal clero il fabbricato ridotto a un mucchio di rottami, pose mano alla costruzione, ed avrebbe scorto con esultanza il compimento del novello edifizio piazzato sul laterale della pubblica strada, se per motivo di traslocamento, non avesse abbandonata la residenza.

Sotto la gestione del direttore funzionante signor Salvatores compivasi l'iniziata costruzione, e nel giro di due anni il Santuario coi suoi splendidi ed alleganti arredi toccò il suo termine, eccitando ammirazione a chiunque si mostra vago di contemplare dappresso il Sacro locale. E vi spicca fra altri mirabilmente il quadro del Santo dipinto da valente artista napoletano, effigie a cui non manca, che il movimento e la parola, onde riputarlo un vivente Cenobita nell' atto di staccarsi dalla tela per scendere sull'Altare che gli stà ai piedi. Ebbe di mira il Pittore, come il Guercini, d'improntare al disegno un rilievo molto pronunziato, seguendo in ciò la massima di Michelangelo, il quale scrivendo ai Varchi, gli diceva « *La pittura migliore secondo me è quella che più tende al rilievo.*

Per effetto delle incessanti premure dello stesso funzionario, venne la Cappella dichiarata di Regio patronato, ed un sacerdote Latino vi celebra le funzioni nelle festive occorrenze. La provvida misura di affidare il Sacro Delubro alla Sovrana protezione, assicura il suo decoroso mantenimento, ed ispira ferma speranza di ulteriori miglioramenti, che potranno, conseguirsi dalla Regia Munificenza. Finalmente varcano ormai quattro anni, che si ottenne l' autorizzazione di celebrarsi una fiera nel dì festivo del Santo, e la concorrenza dei speculatori sperimentata in sì breve intervallo, allegra la fiducia di un prospero avvenire ad incremento del commercio, che tutto ridonterà al bene del Comune.

L' egregio legista D. Raffaele Maida, uomo chiaro per svariata, e solide dottrine componeva l' iscrizione latina, che si legge sul d' avanti altare, di che mi gradisce farne cenno, onde rendere un omaggio al mio illustre compatriotta, a cui dall'infanzia mi legava cordiale affetto di sincera amicizia: *e quei bei giorni sono cari alla mia memoria, nè da essa potrò mai sbandirli!* — Shakspeare.

CAPITOLO IV.

Chiesa Parrocchiale

La chiesa Parrocchiale eretta dai primi Albanesi nel Comune di Lungro non era più atta a contenere la popolazione, che vi accorreva alla celebrazione degli augusti Misteri di nostra S. Religione, e conveniva quindi o ampliarla, o costruirne un' altra di maggior capienza. Ma con quali risorse affrontare le spese, mentre lievissima rendita, ed appena bastante a sopperire i bisogni del culto traevasi dai beni della Chiesa? La sola voce del curato Damis, soggetto per quanto chiaro in svariate conoscenze, altrettanto caldo di vero spirito Ecclesiastico, diffuse l'elettrica scintilla ad accendere la divozione dei suoi filiani, onde offrire spontanei doviziose largizioni per la erezione del nuovo Tempio. Spiegano gli affetti nel petto dell' Albanese una violente possanza, in guisa che dietro l' impulso della prima scossa, ne risente per anni la di loro imperiosa influenza. In agosto quindi dell' anno 1773 si gettavano le fonda-

menta della nuova Chiesa, e la sola pietà dei fedeli ne sostenne con fermezza l' ingente spesato , perchè si volle un Sacro Edifizio che se non primeggiasse, fosse almeno tale, da occupare un posto distinto tra i più grandiosi, che adornano il distretto. Ed a rimembranza dei posteri , se ne rediggeva apposito istrumento per notar Angelo Mattanò , oggi conservato nella Scheda di D. Vincenzo Laurito.

A solo scopo di far meglio risplendere fino a quale estremo toccava il religioso entusiasmo degl' indigeni in riflesso alla nuova Chiesa, trovo opportuno consacrare alla ventura rimembranza il seguente fatto.

Nel 1822 l' ordinario di Cassano M. Cardosa interdiceva l' antica parrocchia minacciante rovina su vari punti, e adddivenuta indecente al culto Divino; imponendo che si aprisse alle sacre funzioni il nuovo Edifizio ancorchè d' incompleta costruzione. L' ordine diffuse l' allarme negli abitanti, perchè in esso appena la crociera scorgevasi coverta, mentre l'intera navata , ed i laterali erano dischiusi all' aria aperta , e non atti a pronto riparo. Il comune si vidde assimilato agli antichi cristiani, i quali manomessi dalle feroci persecuzioni degl' Idolatri , erano astretti di erigere un altare o nelle Valli romite , o nelle luride spelonche , onde offrire all'Altissimo le calde preci del cuore. Ma un tale avvenimento ben lungi d'infievolire la divozione dei Cittadini, servì anzi di sprone a renderli più fervidi nelle generose oblazioni, talchè nel giro di soli due lustri, il Sacro Tempio pervenne alla quasi perfezione; eppure vi fu d'uopo della spesa di più migliaia, tutta ritratta dalla pietà degli abitanti!

Sull'Arco Maggiore si legge la seguente iscrizione:

PIETATEM CONTERRANEORUM FOVENTE
REVERENDO ARCHIPRESBITERO D. GABRIEL DE MARCHIS ,
PAULUS ANSELMI
ALBI OPERIS NITORE AD ARCHITECTONICIS REGULAS
TEMPLUM HOC DECORABAT
AN. DOM. MDCCCXXIX

La Chiesa è servita da un clero ricettizio innumerato, sotto la dipendenza dell' arciprete , che nelle vacanze nomina il Vescovo di Cassano, previo Canonico Concorso.

Sin dai tempi primitivi il Comune contribuiva ai sacerdoti pel loro decoroso appannaggio le Decime Sacramentali-personali che, ripartivano tra loro in rate uguali, accordandosi però sulla massa un di più al parroco come quello che aveva altri obblighi da adempiere: ma avendo il Governo abolito un tal sistema di percezione , si è surrogata in commutazione una somma , che fa parte degli esiti dello stato finanziero , che del pari si scompartisce nella sù riferita proporzione.

Dietro l'esposizione di tai fatti, agevole riesce sotto la scorta delle Canoniche disposizioni, determinare il jus Patronato del Comune sulla Chiesa Parrocchiale novellamente costruita. « Pluribus vero modis jus patronatus « adquiritur, quorum potiores sunt Ecclesiae fundatio, sive constructio , « et dotatio. Et fundatio quidem , qua jus patronatus adquiritur est Ec- « clesiae aedificatio , quae contineat dotationem ; vetant enim Canones « Ecclesiam aedificari, nisi prius satis redituum alendis Ministris, et su- « stinendo religionis exercitio tribuatur etc. etc. » V. Can. 26, cap. 16, quist. 7, Can. 9, dict. tit. de Consecrat. V. Fran. de Roye ad tit. de jur. patr.

Ora la parrocchia venne fondata e costruita a mezzo delle sole oblazioni dei Lungresi ; i sacerdoti alimentati a spese dei medesimi mercè le decime sacramentali-personali; le spese del Culto sostenute dagli abitanti tanto per effetto di rendite costituite , ed ora assicurate con ruolo esecutivo , quanto con le annuali pie raccolte in olio, seta ed altre derrate; quindi sembra dimostrato a rigore dei Canoni, che il Comune debba considerarsi il vero, e legittimo Patrono della chiesa Matrice.

Intanto è da lamentarsi acremente l' incuria de'nostri antenati, i quali dispregiarono di assodare giuridicamente un tal dritto sin da che provocarono il Regio Assenso per la erezione della medesima ; e mentre sostennero una ingente spesa; assoggettarono la popolazione alla gravezza delle decime, soggiacquero alla perdita del privilegio annesso alla prerogativa del patronato, e si è tollerato, che la sede vescovile della Diocesi avesse prescritto di eliggere il parroco senza proposta del Comune, poichè nel cap. 24 delle Estrav. de elect. trovasi statuito, che *quadraginta annorum possessione*, bastano a privare il Patrono della sua facoltà. Il Fleurì sul proposito sostiene nella sua Canonica, che un tal dritto svanisce ben anche col non uso, *si ordinarius est in possessione libere conferendi* — Sono pur troppo legali le ragioni che si opporrebbero al Comune , nel caso volesse tentare la revindica del perduto privilegio, ed io non saprei in forza di quali eccezioni si potesse elidere l'efficacia della compiuta prescrizione.

In dicembre del 1830 Mons. Vescovo di Cassano imperava al Parroco di Lungro di serbare nello stesso Sacro Ciborio della Matrice la Pissida Latina , onde si amministrasse la Santa Eucaristia in Azimo a tutti i professanti il medesimo rito dimoranti nel Comune, e la trasgressione sarebbe stata colpita dalle pene canoniche e civili. Una disposizione cotanto inattesa diffuse l'allarme nei cittadini , i quali male valutando il motivo, che la dettava , l' interpretavano come pretesto, onde sopprimere il rito greco , per lo quale gli Albanesi vivon gelosi, e pronti ad ogni difesa per serbarlo nella primitiva integrità.

Si avvidde ad un tratto il Parroco della triste posizione, in cui si collocava, aderendo senza contrasti agli ordini ricevuti, quindi infervorato da caldo zelo, riferiva al Vescovo, che gli fosse gradito rivocare la imposta disposizione tanto contraria alla bolla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, la quale contiene l'espresso divieto di conservarsi nello stesso Ciborio le due Pissidi, divieto che si estende per fino ad un Altare della medesima Chiesa. Esser basata tal Pontificia sanzione sul potente riflesso di eliminare lo scandalo religioso, che spontaneo insorgeva, poichè il greco non curando l'Altare latino, si volgerebbe a prestar adorazione alle specie fermentate, ed il latino di rimando operare in opposto senso. Svegliercbbe ciò l'idea di uno spaventevole Dualismo, poichè il greco, e il latino entrando nel Sacro Tempio, correrebbe ogn'uno in cerca del suo Dio particolare, così che scrollata la base della vera credenza sorretta dall' assoluta unità dell' Eterno Creatore, un pestifero soffio di novella Eresia si espanderebbe a contaminare la purità di nostra Santa Religione. Che vano risulterebbe lo sforzo diretto a convincere i filiani insinuando loro, che si trattava del semplice rito, e non del domma, dappoichè il popolo avvezzo a mirar le cose pel lato sensibile, e ben di rado pel verso della ragione, non si piegherebbe di buon grado al vero, che gli si vorrebbe ispirare, e quindi sicuri sconcerti eran da temersi nel Comune, di cui il Parroco intendeva svincolarsi da ogni risponsabilità — In fatti, chi impone freno alla furia popolare? Una impercettibile scintilla sveglia l'incendio di un tumulto, e si sà che il disordine civile non è soltanto un conflitto d'interessi; ma anche una lotta d'amor proprio. Supplicava infine con quell'apostolico fervore, che infiamma il petto dell'uomo di Dio; che trattandosi di un divieto rinchiuso nella legge Pontificia, v'era d'uopo di un'altra Bolla derogatoria, non avendo potestà l'ordinario di elevarsi al di sopra del Sommo Gerarca, a cui solo competeva la facoltà legislativa [1].

Il Marchese Tommasi, che con tanta solerzia sosteneva allora l'ecclesiastico Ministero, ed alla cui conoscenza fu d' uopo rassegnare la quistione, vi scorse tutta la delicatezza, con che importava maneggiarla, poichè male si addiceva contrariare una popolazione in fatto di credenza, e non prestare omaggio alla Bolla Pontificia, quindi con autorevol foglio di gennaio 1831 invitava il Diocesano alla giustifica, ed egli stimò prudenza di non più ribadire sulla esecuzione de'suoi ordini, e l'affare rimase per intero assopito.

Reputai pregio del lavoro il rannodare tra i fasti della matrice Chiesa

[1] *Quel Parroco era D. Gabriele Demarchis, attual Vescovo di Tiberiopoli.*

il descritto avvenimento, perchè se nello svolgimento degli anni, gli ordinarî della Diocesi volessero riedere alla medesima pretesa, possa il Clero di Lungro diffendersi allegando il fatto compiuto da non ammettere ulteriore disame.

Cappella del Carmine

Il Convento del Carmine eretto nel 1608 dal Sacerdote D. Antonio Cortese, di cui ho tenuto discorso, ebbe esistenza fino a che la voce dell'audace conquistatore non dichiarava soppressi tutti gli ordini religiosi del nostro reame, e devoluti al Demanio gl'immensi beni, di cui eran stati dotati dalla pietà dei fedeli. Il fabbricato concesso a prestazione annuale, venne alla perfine convertito a Campo Santo, unito ad una tangente del giardino attaccato alle mura, in guisa che nulla rimane di quel Cenobio, tranne la Chiesa, ove un Sacerdote stipendiato dal Comune impartisce la benedizione ai trapassati prima di collocarsi nel sito dell'ultimo riposo.

Grande è stata, e tuttavia si mantiene la divozione, che gli abitanti di Lungro nudriscono inverso la SS^{a} Vergine del Carmelo, e con fervida, ed entusiastica pompa solennizzano il dì festivo nel 16 luglio di ciascun'anno.

Fin da che il Monastero si apriva ai Padri Carmeliti, vi s' introdusse una fiera, la quale durante la loro permanenza nel Convento, celebravasi nello spiazzo innanzi la Chiesa. Ora si è trasferita nell'ingresso del Comune, perchè quel locale, come si disse, fu destinato a ricevere le spoglie dei defonti.

Chiesa di S. Maria ad Fontes

Gli antichi abitanti del Casale di Lungro avevano costruita la loro Cappella dedicata a S. Maria ad Fontes; ma allorquando il Conte di Bragalla nel 1156 disponeva darsi principio alla erezione del Monastero, si prescelse la stessa località, quindi quel Santuario decorosamente ampliato, serviva ad un tempo ai monaci, ed agli indigeni divenuti Vassalli dei medesimi.

Soppresso il Monastero, quella Chiesa vi rimase aperta al Divin Culto, fino a che il tempo distruttore, il quale incalzando il suo corso, addenta e distrugge le opere dell'uomo, non ebbe adeguato al suolo l'intero Cenobio, in guisa che al presente non vi si scorge neanco un abbietto rottame. Avesse almeno la sua innesorabile potenza rispettato la Cappella, affinchè lo sguardo del Culto osservatore spaziandosi ad interrogare qual-

che iscrizione su gli affreschi delle pareti, o altro simbolico segno scolpito in qualche lapide, gli fosse dato attingere delle nozioni da interessare le nostre filologiche ricerche, ritenuto il principio, che sterili, ed ischeletrite rimangono le idee del presente, quando non sono fecondate dalle conoscenze del passato.

Fuvvi allora, che il Commendatario Colonna Stigliani sentì il bisogno della Costruzione di un nuovo Tempio alla Vergine Assunta in Cielo, la quale prestava il nome alla Badia a lui concessa, e ne affidava l'incarico al suo Cappellano D. Antonio Demarchis di eliggere il sito, ed imprenderne la cura della esecuzione. Nel 1776 la Chiesa Badiale toccava il suo termine; ma l'incaricato Demarchis, che tanta solerte attività spiegava a far progredire l'opera, non ebbe il bene d'inaugurare il sacro locale con le prime funzioni, poichè colto da morbo letale, un' anno innanzi passava ai godimenti dell'eterna vita.

Il nuovo edifizio di semplice architettura ad una sola Navata, sito in ridente luogo alle mura dell'Abitato, avea la porta d' ingresso verso levante, e lo spianato dominava l'esteso orizonte, che vien limitato dalle acque dell'Jonio. In esso tre altari eran destinati all' incruento sacrifizio della Messa, spiccando sul primo l'effigie dell'Assunta, sul secondo la Madonna di Loreto, e sul terzo l' immagine di S. Attanasio, in atto che calpestava la sacrilega cervice di Ario in segno di trionfo, dopo aver fulminato con infiammata eloquenza nel Niceno consesso, l'errore dell'empio Eresiarca. Tutti e tre detti quadri, uniti ai Sacri arredi, vennero spediti da Roma dall' Eminentissimo Colonna; ma ad onor del vero, quantunque dipinti nella sede delle belle arti, pure reputavansi nulla pregevoli per concetto di stile, per attitudine di forma e disegno, e per nessuna eleganza in sviluppo di panneggiamento.

Al trapasso di quest'ultimo beneficiato, devoluta la commenda al Real demanio, la nuova Chiesa Badiale rimase priva di stipendiato cappellano, ed il clero solennizzava il dì festivo dell' Assunta, onde serbare ognora fervida la divozione dei cittadini verso la primitiva Protettrice del paese.

La mancanza di propria dotazione, e l'infervoramento sempre crescente per la costruzione della nuova parrocchia corrispondente alla popolazione in progressivo aumento, furon motivi, che contribuirono al deterioramento nell' edifizio badiale. Nè si badava a riparazioni, perchè il disegno artistico del novello Tempio dettava l' atterramento di quel locale, come sito in punto da impedire la prospettiva, e lo sviluppo della gradinata, che pel lato delle porte maggiori, veniva indicata a compimento del frontespizio richiesto dall' assieme degl'intrapresi lavori. Ed allo scopo di poter liberamente disporre del locale a tempo opportuno, nel 1810 il Corpo Municipale, ed il clero reiterarono premurose istanze, e l'ottennero da chi allora reggeva per violenta usurpazione i destini del Regno.

Reintegrato Lungro all' esordire dell' anno 1820 nella prerogativa di Capo-Circondario, gli convenne occorrere al bisogno della erezione delle prigioni, e si avvalse del piano superiore di detta Chiesa, scompartendolo nei rispettivi locali atti alla custodia dei detenuti. Tutto il vano della Navata inferiore si addisse a Teatro, ove i comici offrono allo spesso agli abitanti il diletto della commedia, e non di rado i culti giovani del paese si esercitano nella declamazione rappresentando delle opere drammatiche.

Sul frontone della porta d' ingresso si vedeva scolpita sù pietra viva una elegante iscrizione latina, esprimendo in tersa dicitura, il tempo che la Chiesa si completava a spesa del porporato Commendatario; ma negli ultimi ristauri, il frontone è scomparso, involato forse per convertirlo a materiale di fabbrica da chi nulla apprezzava il pregio monumentale!

Vi esistono due altre Cappelle filiali della parrocchia, una dedicata alla Vergine di Costantinopoli dipinta in sulla pietra levigata da greco pennello, sita nell' ingresso del paese dal lato del fiume Tiro, e l' altra di S. Elia giacente sul ciglio della strada che verso il Nord conduce alla Montagna. Rimontano ambedue ad epoca antica, ed eran dotate di propria rendita, oggi aggregata alla Matrice, la quale assume la cura della di loro manutenzione.

Illuminati i Greci dallo splendore della vera Credenza, perchè furon tra primi ad accogliere la divina voce del Vangelo, forse per non dissuefarsi ad un tratto dalle usanze del Politeismo, la di cui deforme ritualogia prescriveva innalzarsi dei Tempi alle campestri Divinità in vari siti del proprio agro; pensarono sostituire agl'Idoli abbattuti dalla fede, gli Eroi del Cattolicismo, erigendo ad essi dei Sacri monumenti come se gli affidassero la custodia, e prosperità del loro retaggio. Quindi i progenitori seguendo la greca assuetudine, pratticaron lo stesso, ed in compruova nella contrada Musici esisteva la Cappella di S. Sotiro; nei giardini sottoposti al paese v' era quella di S. Ippolito; al di là delle Fontanelle una di S. Venerdì; poco distante dal paese quella di S. Pietro: e lungo detta linea, un' altra in onore di S. Fandino, le quali tutte rimasero preda del tempo, e neanche i ruderi vi si scorgono, onde svegliare nell' animo l' idea della loro passata esistenza.

Un ultimo problema ha incessantemente occupato l' animo mio sul presente lavoro, che indarno tentai risolvere ed è il seguente.

Geronimo Sanseverino, allorchè generosamente condonava gli arretrati

agli Albanesi di Lungro, si avvalse della seguente espressione nella carta baronale del 1486; « Quum Albanenses, sive Graeci multi convenissent ad habitandum in *Casalibus Ungari*, *et Sancti Angeli* in tenimento Altimontis etc. etc. » dicitura, da cui risulta spontaneo il significato della esistenza di due Casali nello stesso tempo, ed ambi abitati da Albanesi; ma per quanto con solerte impegno la mente si affatica slanciarsi nel passato, ed abbracciare i secoli col pensiero, onde scovrire le orbite segnate nello spazio dalle umane vicissitudini, altrettanto si rimane scorato, allorchè i risultati sfuggono dalle nostre ricerche. Negare recisamente la esistenza del medesimo, s' incontra l' ostacolo della Carta di Bisignano il quale come barone di Altomonte, non poteva ignorare, che tra suoi possedimenti feudali si annoverava anche il villaggio di S. Angelo. Ammetterla con certezza, s' infrange il metodo di ben fissare le cose passate mancanti di qualche segno Archeologico, che guidasse la mente del culto osservatore. Quindi nella incertezza, in cui vacilla il giudizio, è mestieri ricorrere ad altro argomento atto a prestarci un bandolo, onde risolvere il quesito in parola. Ha potuto avvenire, che gli abitanti di S. Angelo di numero troppo ristretto, prescelsero unirsi ai loro compatriotti di Lungro, in guisa che abbandonati quei mobili tuguri, nessuna traccia di essi ci ha serbato la ferocia del tempo.

Il territorio di Lungro offre in svariati siti delle traccie di gesso, di talco, e di pietre commiste di cinabro. In un strarupato vallone discosto circa mezzo miglio dal Comune, si scavano con facilità delle conchiglie di mezzana grandezza. Esse a giudizio degli intelligenti fanno parte di quella specie, che genera e vive nell' acqua dolce.

CAPITOLO V.

Lungro nello Stato Odierno

A colui, che voltando il tergo all'Ionio, spicca curioso lo sguardo al lato dell' Ovest, gli si presenta Lungro come un semicerchio sedendo alla base arenosa delle svelte colline, che s' innalzano a ridosso, tutte solcate a spessi burroni ingenerati in quelle località dalle piogge, che straripando a torrenti, scendono in vari punti dell'abitato. Lo spettatore si sente scorrere per le fibre un brivido di spavento nell' osservare tale pericolosa situazione da compromettere l' esistenza del Comune, se allo imperversare di qualche Uragano, si aumentasse il volume delle acque.

Esse invaderebbero a perpendicolo il paese, il quale rimarrebbe notabilmente danneggiato dai banchi di arena smossi dalla furia della tempesta. Eppure eran più previggenti i nostri antenati, che lungi dal permettere qualsiasi dissodamento, in queste scoscese pendici, sforzavansi anzi a tutta possa di promuovere il rimboschimento; quando che ora al contrario si permette ogni coltura, nulla badando al disastro che ci sovrasta. Una costante tradizione ritiene, che tutta quella strarupata distesa era coverta di alberi di alto fusto. Che nella erezione dell' antica parrocchia ora scrollata al suolo, e probabilmente nell'anno 1517, tutto il legname inservito alla stessa fosse stato ivi reciso. L'ingordigia di fruire per pochi anni il prodotto della semina, spinse l' improvvida mano del contadino ad abbattere quegli alberi, del pari che atterrare con criminosa violenza in tempi posteriori la difesa della porticella tanto nella tangente Comunale, che nella quota del Barone. Rimosso quindi ai terreni il sostegno delle radici, dei tronchi e l'ostacolo, che al primo impeto delle piogge presentano i rami, le acque si precipitano con rapida violenza per le scoscese balze, ed involvono tra vortici le coltivate proprietà.—Alla medesima cagione fa d'uopo attribuire la frequenza dei fulmini nelle vicinanze del Comune, per cui da qualche anno si deplorano delle vittime immolate in spaventevol modo; poichè le cime degli alberi attraendo l'elettricismo, impediscono fino ad un certo punto l'agglomeramento, causa del fenomeno: ovvero operando da parafulmini, attirano la folgore obbligandola ad inviscerarsi nella terra precipuo serbatoio di questo misterioso, e formidabile agente della natura. Avviene quindi che le località prossime alle foreste o del tutto, od in massima parte sono preservate da un tale flagello.

Dal ritrovarsi il Comune ricinto da tutti i lati da private proprietà, ha impedito al fabbricato un maggiore sviluppo, talchè esso ha dovuto ampliarsi in altezza riducendosi a vari piani le esistenti abitazioni. Per questa cagione il paese non offre dei palazzi regolari in ordine ad una ben'intesa architettura, meno che nel prosieguo non si erigesse qualche d'uno di perfetta pianta.

Il terremoto tanto frequente, ed intenso nelle Calabre regioni è stato mai sempre innocuo per Lungro, in guisa che nelle svariate epoche che questo orrendo flagello ha rinnovato il suo distruttivo furore, neppure notabili lesioni si osservarono nei fabbricati.

Riflettono alcuni, che i profondi scavi della salina al sud-est del paese formino una barriera atta a sviare la corrente elettrica, e da ciò divergendo la comunicazione della scossa, resti il Comune preservato da ogni

conseguenza luttuosa, mentre il movimento in esso si comunica per laterale diramazione. Altri, dal trovarsi le fondamenta sù di un suolo tra il secondario e di alluvione, ricco di materie condutrici, ed in conseguenza di sì fatte condizioni speciali locali, l'elettricismo ed il movimento che ne deriva scorre rapido, e si trasmette non incontrando resistenza da superare. Ma comunque sia, l'inno della riconoscenza inverso all'Eterno deve posare incessante sulle labbra di noi tutti, confidenti nella speranza di rimanere preservati dalla sventura che ci minaccia per la situazione, in cui si trova il nostro Regno. I tre vulcani in attività, le di cui illazioni sono il terremoto, e l'eruzione, ci rammentano con spavento le intere città sepolte sotto le rovine, o incenerite dai torrenti di liquido fuoco vomitati dalle bocche infiammate dei medesimi, ed i mali avvenuti dal 1783 sino a pochi anni dietro, per tacere delle epoche più remote, sono dei quadri da mantenere lo spirito in una non interrotta agitazione, stante la permanenza delle cause, che li hanno ingenerati!

Giace il Comune sotto il grado 39 e minuti 41′ 9″ di latitudine settentrionale, e di gradi 13 e minuti 51′ 24″ di longitudine orientale dal meridiano di Parigi.

La temperatura ordinaria di Lungro ascende nell' està dal grado 24, al 26 « Term. Ream., e l' inverno abbassa dal grado 10, a 5 » sopra il zero. Ma nè il caldo eccessivo oltrepassa il grado 27, nè l'intenso freddo discende più del 1, sopra il zero. L' uno, e l' altro però di poca durata.

Strette, irregolari, e maltenute sono le strade interne, e la nessuna cura onde serbarle spurgate dal fango, che s' ingenera nei tempi di pioggia per la mancanza di lastricato, cagiona nell' inverno un umido intenso troppo nocivo alla salute, e ciò costituisce una causa potente, ed immediata delle malattie gastriche-reumatiche, le quali tanto infeste si rendono alla salute degl' indigeni — Nell' estiva stagione sogliono svilupparsi le intermittenti, con predilezione nella classe dei travagliatori intenti alla coltura dei granoni, o astretti a dimorare nelle parti basse, lontane dal proprio territorio.

Da qualche tempo la diatesi Strumosa assunse uno spiacevole predominio tra questi abitanti, ed alcuni sostengono, ch' essa venghi causata dalla condizione dell' acqua potabile di cui si fa uso. Se questa cagione fosse vera, ed esclusiva, perchè lo Struma non ha spiegato la stessa potenza morbosa nei nostri antenati, ritenuto come permanente il principio che lo sviluppa? Fa d' uopo attribuirlo piuttosto alla nessuna previggenza nella scelta delle nutrici forastiere, alle quali spensieratamente si affida la lattazione de' bambini; oppure ai mezzi accidentali siano atmosferici, siano derivanti da fisiche condizioni a noi ignote. Quel che addolora si è, che il morbo resiste ad ogni soccorso dell' arte, e con una spaventevole consunzione distrugge la vittima che assale!!

Rendita dei Cittadini in varie derrate

Grano tomola 8500 — Granone tom. 2900 — Germano tom. 700 — Legumi diversi tom. 300 — Patate tom. 2000 — Castagne tom. 800 — Avena tom. 3500 — Orzo tom. 500 — Seta libre 6000 — Vino barili 7000.

Appare da tale specchietto, che i comunali prodotti offrono oggidì una rendita non sufficiente a sopperire tutti i bisogni della popolazione; ma fia d' uopo convenire, che nessuna speculazione commerciale vien trasandata appunto per supplire alla deficienza del necessario. I Lungresi desti d' intelletto, ed intrepidi imprenditori di ogni negozio, mantengono nel Comune l' abbondanza tanto dei cereali, che degli oggetti di lusso, e prestano opportunità ai forastieri di rinvenire in esso le svariate derrate, di cui soffrono difetto. Oltre a ciò, non pochi proprietarii estesero la possidenza in cospicue tenute nei territorii di Altomonte, Firmo, e Saraceno, nelle quali introducono alla giornata le più cercate migliorie, che possa dettare l' agricoltura, in guisa che le piantagioni di olive, e di gelsi si eseguono senza sosta: le industrie di animali si aumentano non solo ad uso, e vantaggio della semina; ma ben' anche come gagliardo impulso della pastorizia, precipue sorgenti di certa utilità, e vi è tutta la ragione di sperare, che si otterranno col tempo quei prodotti bastanti al comodo degli abitanti, e formeranno una risorsa per i vicini Comuni.

Io non sò se il grande Colbert, trascurando i beneficii dell'agricoltura, onde imprimere una energica spinta alle manifatture, abbia procurato il maggior bene alla Francia: rammento solo che al presente lo stesso Governo anima con possanza l' industria agricola, concedendo delle vaste lande ai nazionali, per renderle ubertose al ricolto di prima necessità. Segno sicuro, che quel vasto reame non può restringere la pubblica economia alla sola vista manifatturiera, senza andare incontro ai disagi spaventevoli della mancanza dei cereali.

Le proprietà patrimoniali, e demaniali, che appartengono al Comune non offrono tale rendita da equiparare le spese necessarie all'amministrazione, e deve conseguirsi il supplemento dal dazio civico sul vino, e

sulla carne. L' imposta però è riuscita sempre onerosa ogni qualvolta si è tentata appaltarla , o riscuoterla amministrativamente. Il regime della transazione si esperimenta più opportuno per le peculiari condizioni del paese, e per la veduta che la cifra da assicurarsi essendo tenue ragguagliata alla popolazione divisa per famiglie è poco , o nulla risentita.

Anticamente nel nostro Regno non adoperavasi altro mezzo, onde fissare le pubbliche imposte, tranne quello di ripartire l'esazione sulle persone , e sù gl' immobili. Ritroviamo in fatti nel corpo delle Leggi, che ciascuna famiglia contribuiva il testatico detto *Capitatio*, ed il censo gravitante sù i beni. Si afferma che in tempi posteriori, e precisamente nell' anno 1442 Alfonso I° avesse abolito il catasto o censo , e statuito il solo testatico o tariffa fissa di carlini 15 a fuoco, ma dopo non guari si fece ritorno all' antico sistema , e quindi in ogni anno era d' uopo rinnovare il catasto , in cui notavansi tutti i beni stabili con la rispettiva rendita: tutti i capi di famiglia tenuti al testatico: e tutti coloro i quali proventavano a mezzo dell' industria personale.

Vanta il Comune quattro professori di medicina e chirurgia , i quali con solerte attività prestano pietosa cura agl'infermi, come del pari conta un numero non ristretto di avvocati, tre dei quali esercitano lodevolmente la giurisprudenza nella Capitale.

Il gusto per le svariate branche dell' amena letteratura, e per le speculative conoscenze è addivenuto in questi culti compatriotti una infrenabile passione , ed il loro ingegno si presta felice ad ogni ramo , che imprendono a studiare. Si discorre della filosofia con quel franco linguaggio , che ispira l' uso d' esser pervenuti a padroneggiarla con adeguatezza , e le stesse astrusità , e sottigliezze Alemanne non sono di ostacolo al loro talento, onde vietargli a ben giudicare su i varii sistemi, che il genio della novità ha slanciati nell' orbe letterario come parosismi febbrili dell' umana ragione. E ben ravvisano che se lo spirito ha vacillato per qualche tempo tra la verità , e l' errore , il cammino della fede , e della religione imprese a scorrere novella curva , trionfando delle mostruose abberrazioni, che offerse all' intelligenza il panteismo sorto nelle Indie, e nell' Egitto; divenuto adulto nella Grecia; e mostratosi gigante nei nostri tempi in Alemagna , e nella Francia.

La poesia , e la prosa sono maneggiate con seducente delicatezza, ed io fò voti al Cielo , che quest' animi gentili non sviassero dai loro studii, onde assicurare la propria rinomanza alla posterità , e raffermare il decoro del proprio paese. Solo desidererei, ch'essi curassero al par di me la diffusione dei lumi, e che non si tarpassero le ali ai talenti dei giovanetti,

li quali quando sono scorati dalla mancanza di chi imprenda a guidarli nella carriera dello scibile, sono astretti languire nell'ignoranza.

La lingua Albanese non si parla più con la purezza primitiva , e si può affermare, che assai meglio si mantiene tra connazionali stanzionati in Basilicata, ed in quelli altri paesi che distano a lunghi tratti dai centri commerciali , ed intenti soltanto all' agricoltura , ed alla pastorizia. Lo spesso e non interrotto contatto cogl' Italiani; la necessità di adoperare la loro lingua quasi in tutti gli atti della vita , circostanza che obbliga apprenderla di buon ora e pratticamente, e come condizione esclusiva dell' insegnamento , ha alterato nell' interna struttura delle parole , e nella integrità delle sue forme grammaticali l'idioma Albanese. Le voci conservate assunsero nel pronunziarsi la melodia dell' italiano , e quelle nuove introdotte, ritennero della loro origine, lievemente modificandosi. Abbandonata in parte la forma della primitiva, si è adottata quella della lingua appresa, che qual nuovo elemento , ha prodotto normale decomposizione; da cui risulta un linguaggio mutilato, il quale per riprendere nuova vita , converrebbe che ricevesse novella organizzazione. Difficile impresa , per non avere gli Albanesi una propria letteratura , in dove fosse consacrata nella sua purità la lingua degli antenati, e ne impedisse lo sfasciamento coll' autorità dei classici scrittori; ed essendo lor malgrado astretti ad affidarsi alla tradizione, questo mezzo addiviene quasi inutile, se si ha in mira di richiamare in vita un'idioma nella sua pristina forma, ed integrità. L'alterazione delle lingue deriva dalla natura umana e n'è principale agente l'uso mediante il tempo, ed il popolo, i quali estremi operano sulle favelle nel senso medesimo. Il popolo non bada come parla , e purchè esprima il suo concetto , trascura l' articolazione , e poco avverte se tralascia alcun elemento della parola.

L'alterazione prodotta dall'uso è più sensibile specialmente nell'avvanzata età della lingua , allorchè più forte risente l' influenza delle abitudini popolari. Il complesso di queste circostanze operano col tempo una completa trasformazione dell' idioma , e l' azione rigeneratrice prosegue , ad onta che si tenti richiamarlo a quello della propria letteratura: ed ove manca questa tradizione letteraria come nell'Albanese, la trasformazione avvenne più sollecita , quindi senza tema di errore , possiam convenire che la lingua attualmente parlata sia quasi del tutto diversa da quella , che parlavano i nostri antenati all' epoca della di loro emigrazione in queste regioni.

CAPITOLO VI.

Breve cenno biografico delle persone, che illustrarono il Comune di Lungro per dignità e per dottrina

D. Gabriele de Marchis Vescovo della diocesi di Sora, prelato domestico, ed assistente al soglio Pontificio di Benedetto XIII nasceva in Lungro nel 1662 da D. Carlo, e D. Vittoria Cortese, ambi delle più chiare famiglie del paese.

Nella tenera età di anni 13 fù ammesso a piazza franca nel collegio di S. Attanasio in Roma, eretto dal Pontefice Gregorio XIII [1]. Compiuto il corso degli studii, ed insignito della laurea dottorale di teologia e filosofia, venne prescelto ad insegnar lingua greca nel medesimo stabilimento, ma dopo due anni il Cardinal prefetto lo chiamava nel gran convitto di Propaganda fede, onde adempiere ivi allo stesso incarico. Ebbe l'onore della nomina di Revisore dei libri ecclesiastici, e quello d' interprete di quella fiorita Biblioteca.

Dopo non guari tempo, l'Eminentissimo Casinatta gli affidava il carco di comporre una grammatica, compendiando al possibile il metodo sin allora adoperato, ed egli dava per le stampe l'opera intitolata *Compendiaria, et facilis ad linguam Graecam manoductio.* Romae 1696, Tipis Sacrae Congregat., de Propag. Fid., lavoro che con successo adottossi in quelle scuole.

Asceso alla suprema dignità di Sommo Gerarca il Cardinale Albani sotto il nome di Clemente XI, lo richiedeva ad emettere il suo parere « Su gli aromi richiesti nella lavanda degli Altari, e sulla origine della « ammissione nei solenni Pontificali, di due greci Ecclesiastici per can- « tare l' Epistola, e l' Evangelo in greco.

Il Sovrano incarco venne adempito da de Marchis con piena soddisfazione, e gli spianò il cammino all'impiego d'interprete della lingua greca della biblioteca Vaticana, dietro brillante concorso sostenuto con erculea dottrina in pubblica adunanza.

[1] *Gli abbati Commendatori della Badia di Lungro averan l'obbligo di dover educare a loro spese un alunno nel Collegio di S. Attanasio in Roma. Il Comune ha fruito questo insigne beneficio dal 1525, fino al 1786 epoca in cui la Commenda rimase devoluta al Real Demanio.*

Eran varcati appena pochi mesi, che Clemente XI premeva il soglio Pontificio, e destinava de Marchis ad aio ed istruttore dei suoi nepoti D. Carlo, D. Annibale, e D. Alessandro Albani, così che pel giro di anni 18 fuvvi astretto ad abitare nel palazzo di quella regnante famiglia. Per ben due volte accompagnò i suoi nobili allievi nei loro viaggi per l'Italia sino a Venezia, ed ebbe agio di legare amicizia coi letterati, che in quel tempo fiorivano nella penisola; e sono lusinghiere le lettere del Principe, e Principessa Albani, che gl' indirizzavano da Roma nel 27 ottobre 1708, e nell'11 maggio 1709, con le quali, quegli affettuosi genitori con espansione di tenero affetto, gli raccomandavano i tre figli alle sue cure affidati.

Nel 1718 Clemente XI lo nominava Vescovo della Diocesi di Sora. Nell' anno 1725, chiamato ad intervenire nel Concilio Romano, il Pontefice Benedetto XIII lo fregiava dell'onore di Prelato domestico, assistente al soglio Pontificio, come dessumesi dagli atti del medesimo contenuti in due volumi dati alla luce in Roma ex Typographia Roccelli Bernabò.

Posto termine al Concilio, il Papa con lettera a forma di breve portante la data di Roma « Apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris 1725, concedeva a M. de Marchis la facoltà di eliggere otto cavalieri della *Milizia Aurata*, del pari che conferire la carica di Protonotaro Apostolico a persone di sua fiducia. Egli ne decorava vari dei suoi nepoti come appare dalle pergamene conservate in famiglia.

A compimento del presente cenno, stimo trascrivere, ciò ch' esprime il canonico di Sora D. Alessio Tondi nella serie dei Vescovi Sorani stamp. in Rom. da P. Ferri nel 1730, pag. 94.

« Gabriel de Marchis Cassanensis Dioecesis, graecanica aeque, ac « latina amplissime ornatus literatura: Clementis Papae XI intimus a quo « meritorum intuitu, anno 1718 ad Soranam evectus Ecclesiam; eidem « hacternus aptissime praecst. Hic sumptu, laboreque non modice Lyris « aquas ad hydromylam suae Ecclesiae per viam rectam, obliqua exic- « catu, utiliter traduxit. Synodo sub Benedicto XIII An. 1725 Romae « interfuit, ubi Episcopus ad Pontificium Solium assistens creatus, sta- « tim ac in suam se recepit Ecclesiam. Canonicos cum Beneficiatis pro- « priae Cathedralis, nec non Collegiatarum Arpini, et Albeti spectabili « insignivit Almutio, in cuius acceptione eodem anno Kal. Julii, ipso « volente, Orationem ad populum habui. Collegiatarum pugnas cum Ca- « thedrali super accessu ad processiones, et Pontificalia in opinione dub- « bia annos firme octoginta concussas, et in Sacra rituum Congregatio- « ne nonis decembris an. 1716 non omnino placatas, geminatis eiusdem

« sacrae Congregationis quintodecimo Kal. Mar. an. 1727 et nono Kal. « februari 1728 feliciter emanatis resolutionibus, ponitus extinxit. Suae « Ecclesiae perturbata monumenta a confusionis caligine revocata, suis- « que restituta locis, in plures coegit libros, non amplius peritura. Sex « Argentea haud exiguae magnitudinis Candelabra, totidemque argenteas « thecas pro Sanctorum reliquis cum Cruce uniformi optime sculpta, « Cathedrali elargitus est Ecclesiae, ad cuius pariter ornatum, Palatii- « que Episcopalis fulcimentum, humilem eiusdem Palatii aditum, car- « cerem traducto, in ampliorem commutavit speciosissimam januam, « ipsumque Episcopali Palatium in partibus labentibus restauravit, et auxit. « Ecclesias, et Aras in Civitate, et Dioecesi solemni dedicavit rito, quo- « rum memoria in Ioannelli Codice extitat immortalitati donata. Alia quo- « que praestantia gessit, majora facturas.

Questo insigne letterato passò nella pace del Signore ai 9 ottobre 1734 rimpianto dall' intera Diocesi da lui pel giro di anni 16 santamente diretta con le pastorali sue cure.

D. Nicolò Demarchis Vescovo di Nemesi, Presidente del Collegio Corsini, ed abbate Commendatario di S. Benedetto Ullano, fratello germano di Monsignor Vescovo di Sora, ebbe al par di lui il vantaggio di ricevere la letteraria istruzione in Roma nel collegio di S. Attanasio. Asceso al Presbiterato, venne investito dal Pontefice Clemente XI dell'onorevole incarico di visitare da tratto in tratto le Comuni Albanesi site in Basilicata, e nell' ambito della nostra Provincia, allo scopo di osservare se il greco rito veniva professato nei termini della stretta Ortodossia. Il Cardinale Paolucci Segretario di Stato della S. Sede partecipava la volontà di Sua Beatitudine al Vescovo di Cassano M. de Magistris con breve del 14 giugno 1704.

Nel 1729 fu eletto arciprete di Lungro, e nel 1742 venne nominato Vescovo di Nemesi nel Collegio Pontificio Corsini, a cui si annodava il titolo della Commenda di S. Benedetto. Trapassava nel bacio del Signore nel 1756, dopo aver diretto con sommo zelo, e per anni 14 il Collegio affidato alle sue cure.

D. Gabriele Demarchis, nipote dei due Vescovi, di cui ho fatto cenno, nacque in Lungro a 9 marzo 1775. Compiuto il corso degli studii sotto la poderosa scorta del fu arciprete Damis, ascese al Sacerdozio e si addisse al servizio della Chiesa con quel Santo fervore, che scalda il petto ai veri chiamati al Ministero del Culto Divino. Nel 1822, dietro brillante concorso sostenuto con erculea dottrina, fu proclamato arciprete di quest' unica Parrocchia, ed il modo come si è interessato nel pascere il suo

gregge colla predicazione, coll' amministrazione dei Sagramenti, e col retto oprare ai sensi del Tridentino, possono contestarlo tutti gli abitanti del Comune.

Nel 10 agosto 1833 fù eletto Presidente del Collegio, ed abbate Commendatario di S. Benedetto Ullano, ed ai 23 giugno 1834 venne elevato alla dignità di Vescovo di Tiberiopoli.

Della intemerata morale di questo Prelato, del pari che delle sue svariate conoscenze non è lecito a me d' interloquirne. Dopo la morte entra l' uomo nell' impero della Storia, ed il pubblico potrà allora giudicarlo senza riguardi.

Egli ha dato alla luce i seguenti lavori, Liturgia, ossia Messa di S. Giovanni Crisostomo letteralmente tradotta dal greco, e l' Interpretazioni delle cerimonie, e dei Misteri della Sacra Liturgia, lo scopo delle quali fù quello di rendere alla universale intelligenza il più sublime, ed Augusto Mistero di nostra Santa Religione. Più due brevi articoli sul Purgatorio, e sul carattere sagramentale. Col primo intende convincere i Latini che gli Albanesi professanti il rito greco nel nostro regno in nulla difettano nella vera cristiana credenza, e col secondo far apprendere agli ordinandi la sublimità del carattere, di cui ricevevano l'impronta. Per dar sfogo poi all' intenso amore, che lo anima per l'idioma di Omero, componeva e pubblicava vari Epigrammi Greci volti anche in latino, ed infine quattro brevi Omelie in lode della Vergine Santissima, di cui vive divotissimo. Non ostante della decrepita età che lo aggrava, era intento a ritoccare un corso di Sante Missioni, ed altre inedite produzioni relative al nostro rito; ma colto da insulto nervoso, languisce a letto impedito a dar perfezione ai suoi cennati lavori. Non ostante però che si vede prossimo a compiere la curva della propria esistenza, pure mantiene illesa la intellettuale potenza e discorre del passato con lucida memoria.

L' arciprete D. Domenico Damis respirò le prime aure di vita in Lungro nell' anno 1739. Ammesso a piazza franca nel collegio di S. Attanasio in Roma, compiva in quel nobil convitto la carriera dei suoi studi, e ancor giovane, venne scelto ad insegnare lingua greca. Dietro rigoroso esame, ottenne la laurea di Filosofia e Teologia, ma la paterna tenerezza, che l' obbligava a rimpatriarsi tarpò le ali alla fortuna tanto restia a vantaggio dei dotti. Innalzato al posto di arciprete, non smetteva le sue carite occupazioni, e scompartiva il tempo nell' istruire i filiani, ed a perfezionare sè stesso con indefessa lettura.

Vacava nel 1791 il Vescovato greco, ed il governo disponeva largire una tale dignità a chi meglio saprebbe meritarla in un canonico concorso.

Scesero allora nel difficile arringo soli due atleti Damis, e Bugliari a disputare l' onore della Tiara, e gli esaminatori Ignarra, e Conforti, i di cui nomi sono ritenuti dalla storia come primi tra i letterati d'Italia, ebbero ad ammirare nei candidati la vastità delle teologiche cognizioni, la precisione nella storia dei concilj, e molto più in Damis la greca erudizione, e l'intelligenza dell' elegante Tucidide, di cui all'impronto tradusse l' intralciato testo, ed arricchì la versione di svariate filologiche osservazioni. Per lungo tempo si tenne discorso nella Capitale del Regno di quel letterario certame, ove eran concorsi a dar saggio di erculea dottrina due illustri Albanesi, e se il giudizio privò Damis della contrastata dignità, pure colui, che l' ottenne in sua vece ben giustificava la scelta.

Damis offriva il tipo di quelle vaste intelligenze, innanzi a cui l' errore, al rincalzo della purità dei giudizii, si dilegua spaventato, e la verità nell' ideale sua forma, le appare limpida e sfolgorante di vera luce.

Senza eguali nella greca e latina letteratura: a nessuno secondo nelle altre scientifiche discipline: gagliardo propugnatore delle Evangeliche verità, formano per l' illustre defunto un complesso di doti, da rendere il suo nome immortale nella rimembranza dei posteri. Nel 1822 trapassava da questa vita, nella sede degli angeli.

D. Abramo Demarchis, socio corrispondente dell' Accademia Cosentina, nasceva in Lungro a 6 novembre 1779, da Pasquale, e Giulia Basti — Nulla dirò degli anni primi della sua vita, epoca di passività, e di preparazione, in cui l' anima s' arricchisce d' immagini, e di sensazioni, e per cinque vie slanciandosi nel teatro della natura, acquista materiali, che poscia elaborati e classificati dall' intelletto formeranno l' enciclopedia della ragione. I suoi genitori lo avviarono di buon' ora alle lettere, ed egli dava opera allo studio delle lingue, scienza dei segni, per passare quindi a quella del pensiero. Siffatto progresso scorgesi ancora nella natura, e si ravvisa nel corso dei popoli, come nella vita degli uomini. Si creano prima immagini, si passa quindi a creare idee.

Fatto largo tesoro della favella di Tullio, e di Dante, imprendeva lo studio della Filosofia, e dopo iniziavasi nella nobil scienza, onde immortali si resero Montesquieu, Beccaria, e Romagnosi. Compiuto in provincia il corso legale, moveva per alla volta della nostra Metropoli a dar l'ultimo perfezionamento a materie sì fatte. Entrava colà nel Santuario di Temi, avendo a Professore D. Domenico Sarno, dottissimo Giurista.

Trovò nella Capitale in gran movimento la scienza del dritto, e delle Leggi. La scuola di Vico rammollita, ed esplicata dal Filangieri,

dal Genovesi, e dal Galliani fioriva all' epoca del Demarchis sotto le mani di mille pensatori, perchè il moto era dato dal Trono. L' immortal Carlo III. e poscia l' illustre Ferdinando I. (di sempre cara ricordanza) facevan dimenticare le asprezze dei Vice-Re, e le angarie del feudalismo.

In epoca tanto felice per la scienza legale, arrivava in Napoli Abramo Demarchis, il di cui intelletto positivo, ed entusiasta a tanto moto del pensiero si agita, fermenta, s' ingigantisce. Insaziabile di vedere, e conoscere, interroga la verità da per tutto. Colà immagina il piano di grandi lavori, e gettava profondi pensieri in dissertazioni svariate, che spesso leggeva in Accademia, ove intervenivano, e brillavano i più culti uditori dello studio di Sarno.

Tornato in Lungro, davasi ad esercitare la Professione con successo. Le grandi dottrine acquistate nella Scuola di Napoli, e l' intemerata Morale, che gli era propria, rendevanlo nel foro rispettabile. Fu creato Governatore prima Baronale, e poi Regio in Cassano; ma nominato poi Giudice di Pace in Longobucco, vi rinunziò ed interruppe la carriera giudiziaria, nella quale era ricercato con impegno. Allo insorgere del sistema Amministrativo, principio di forza, e di concentramento, rese utili servizii alla Sotto Intendenza di Castrovillari, ed alla Divisione Demaniale. Rinunciò in seguito ad ogni pubblico incarico, perchè la sua morale era incompatibile con l' audacia, e la corruzione, che seco avea addotto il mutamento governativo nel decennio, ed il suo modo di pensare male si accordava con le istabili novità del tempo.

Il rimanente di sua vita fu tutta consacrata allo studio, al comporre, al meditare. Forte intelletto non si appagava che di cibi forti. La scienza del calcolo, e delle proporzioni, che aveva approfondito in Napoli sotto la guida del sig. Sonni, formava il suo sommo diletto. Aprì corrispondenza coll' insigne matematico Giuseppe Scorza, e col di lui mezzo, sgombrato l' arduo cammino percorse il vasto campo d' Euclide, e di Archimede, e con ali robuste si slanciò nell' alto, vi ricercò le proprietà generali della estensione, ed armato di cifre algebriche misurò le curve dei cieli, scandagliò gli Oceani. Divenne in breve il primo matematico della provincia, nella quale in quel tempo non prevaleva ancora il gusto di questa scienza.

Dopo l' Algebra, le scienze morali richiamavano la sua attenzione, e dava vita ad un trattato di *Saggi Morali*, o ricerche sulla virtù.

La morte della primogenita figlia, e dopo non guari della sua Consorte, immerse il suo cuore in aspre amarezze. Pianse e cantò sul tuono del

Petrarca alla morte di Laura, e menò gli ultimi anni della vita tra le ombre degli affanni, e tra le meste armonie. Per dare una diversione alle sue afflizioni, imprese lo studio dell' idioma di Omero, impiegando due anni di penoso travaglio, ma fè ben tosto passi da Colosso. Tradusse Anacreonte e lo vestì di numeri, e di modi Italiani, senza che il Poeta de Teo nella novella forma, nulla perdesse delle sue grazie e della natia semplicità.

Ma qual Gigante avrebbe resistito a tante fatiche? Egli dell'età di anni 51 trapassava al godimento dell' eterna felicità, rimpianto dalla patria, e dagli amici, lasciando inediti i seguenti lavori. 1° Corso completo di Algebra per uso dello studio privato. 2° Corso di Logarismi. 3° Saggi Morali, ossia ricerche sulla virtù. 4° Traduzione in versi di Anacreonte dal Greco, arricchita da copiose note Filologiche, storiche, ed osservazioni sulla lingua. 5° Un volume di Poesie varie, originali e traduzioni dal Greco, tanto sacre, che profane. 6° Un Repertorio sul Digesto, col confronto dei Chiosatori del Dritto Romano [1].

D. Andrea Martino, nacque in Lungro nell' anno 1740. Compiuto il corso dei studii nel Greco Collegio di S. Benedetto, rientrava nella patria ricco di quel scientifico patrimonio, solo incapace ad essere addentato dalle vicende del tempo. Sommamente positivo nella latina letteratura, e nelle teologiche-canoniche discipline, sosteneva difficile concorso per l'Arcipretura di Lungro, perchè Damis che gli contrastava la palma era gigante al par di lui. Ottenuta la carica, potè appena per due anni con insigne lode esercitarla, mentre assalito da morbo letale, passava nella sede dei beati quasi nel fiore della sua età.

D. Michele Bavasso, nasceva nel Comune di Lungro al 1774. Costui oltre della medicina, e chirurgia che professava con buoni risultati, era ben anche esimio cultore della greca, e latina letteratura. Entusiasta per le matematiche, imprese a diffondere con profitto questa scienza nel Seminario di Cassano. Il chiarissimo canonico di Benedetto inseriva nel Giornale il Calabrese, un erudito articolo Necrologico dopo la sua morte averata nel 1843, a cui rimetto il lettore vago ad ammirare il merito di quell' egregio concittadino.

D. Luigi Stratico sacerdote di rito greco nasceva in Lungro nel 1777.

[1] *Il presente Cenno biografico è un transunto di più esteso lavoro, che all' uopo componeva l' egregio Sacerdote D. M. Bellizzi, e che per serbare la legge della brevità proposta, non si è stimato trascrivere per intero.*

Compiva la scientifica educazione nel collegio di S. Benedetto, ove attese con tale ardore allo studio della lingua greca, e latina, che in breve vi spiegava il suo predominio sù ambe quelle fiorite letterature. Posto termine al corso teologico-morale, ed alla filosofia, ascese al sacerdozio, e rientrava in famiglia ad estendere la sfera delle apprese conoscenze con indefessa lettura. Nel 1811 insegnò umanità sublime nel Real Collegio Cosentino, e nel 1823 sostenne con onore lo stesso incarico nel Seminario di Cassano. Fu approvato in un difficil concorso innanzi a M. Cardosa, e nel 1835 gli venne affidata la cura della Parrocchia del Comune. Assiduo nel pascere il suo gregge con la Divina parola, e ad imprimere nel cuore dei ragazzi i dogmi di nostra Religione, ebbe a comportare l' assalto di un morbo letale, il quale riluttando ogni soccorso dell'arte Ipocratica, con dolore universale, lo condusse al sepolcro correndo l'anno 1840.

Splendè ben' anche di chiara rinomanza il padre di lui, chiamato D. Angelo Stratico, cultore esimio dell' Ipocratica scienza. Egli, morendo, lasciava un aureo trattato, de morbis capitis, de dolore in genere, et primo de Cephalogia, scritto in tersa latinità, e pregevole per l' estese vedute che vi si contengono.

In maggio del 1855 passava a miglior vita D. Domenico Bavasso, egregio professore di Medicina e Chirurgia. L'autore del presente lavoro con disteso funebre elogio delineava al pubblico il quadro delle sue conoscenze, documento a cui rimettiamo il lettore vago ad ammirare i pregi, che largamente concorsero a cingerli la fronte di luminoso serto.

D. Raffaele Maida respirava le prime aure vitali in Lungro nel 1795. Sin dall'adolescenza rifulse in lui la gagliardia di una estesa comprensiva ed il gusto per le letterarie discipline con possanza infrenabile lo trascinava al Santuario del sapere. Affidato alla scorta di chiarissimi professori, compì nella patria il corso della primitiva istruzione nello studio delle lingue, della filosofia, e principii del dritto; studii che imprimono all' intelletto la felice attitudine di perfezionare qualunque conoscenza, quindi moveva per la sede dei Bruzi, onde arricchire lo spirito delle legali teorie. Egli colle prime occupazioni era pervenuto nel gran vestibulo del Tempio di Temi: doveva percorrere tutti gli anditi dell'immenso Edifizio onde scovrire l'altare, ed onorare il simulacro della Dea. Tutte le branche dello scibile fiorivano in quel tempo in Cosenza città delle antiche rimembranze, e D. Raffaele Maida ebbe opportunità di dar l'ultima mano alle scienze, di cui aveva assaporati i principii, sotto la guida dei più insigni istitutori. Dietro giganteschi travagli, e poderosi studii sulla penale

e civile giurisprudenza, imprendeva l'esercizio della professione in quel Tribunale, onde sin dai primi esordii, attirava la pubblica ammirazione.

Fu Giudice in Cerzeto, e poi in Grimaldi; ma la sua generosa indole, ed intemerata morale, lo determinarono abbandonare la carriera per far ritorno alle sue carite occupazioni. Sostenne per due anni cattedra di filosofia, ed estetica nel Collegio greco di S. Adriano con piena soddisfazione degli Alunni di quel Convitto.

Coltivava con entusiasmo l'amena letteratura, le scienze speculative, e la poesia. Improvisa morte lo tolse dai viventi nel dì 8 novembre 1857 ed al dolore della sua desolata famiglia, si aggiunge quello dell' intera Comune, che ha perduto in lui il profondo Giureconsulto, l'egregio filosofo, il benemerito Cittadino. [1]

Fiorirono in Lungro in ogni tempo le liberali professioni, e le teologiche discipline, così che in svariate epoche, si ebbero ad ammirare egregi legisti, culti medici, ed istruiti sacerdoti.

Sulla porta d' ingresso della Chiesa dell' antico Convento dei Basiliani di Lungro, incisa sopra marmo, si leggeva la seguente iscrizione.

D. O. M.
DOMUM HANC QUAM AB OGERIO
SANSEUÆ° COMITE ALTIMONTIS,
ERECTA, ET DOTATA ANNO MCLVI
JULIUS S. R. E. PRESB. CARD. ROM.
VETUSTATÆ DELAPSA, RESTAURAVIT.
AN. MDCXXXIV.
ÆCONOMO EMARINANGELO JACOBERTI AB ANCONA
ORD. MIN. CONV. D. I.

FINE

[1] *Facciam voti, che il professore D. Agostino Maida, figlio dell' illustre defonto voglia rendere di pubblica ragione gl'inediti lavori di suo Padre, onde meglio risplenda il suo nome presso i Dotti connazionali.*

Ristampa effettuata
presso la litografia F.A.R.A.P.
di S. Giovanni in Persiceto (Bo) - Tel. (051) 822165
per conto di Grisolia editore